



A A A I T A L I A

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVI ARCHITETTURA CONTEMPORANEA • BOLLETTINO N° 14



MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma - Collezione MAXXI Architettura (Archivio Pier Luigi Nervi)  
Pier Luigi Nervi, Autogrill Motta sull'autostrada Padova-Limena, 1961-1966

**Margherita Guccione.** Il rinnovato impegno dell'Associazione AAA/Italia, legato all'avvicendamento dei membri del Consiglio Tecnico Scientifico Organizzativo, ha confermato, nel corso del 2015, la continuità del percorso già tracciato, con obiettivi sempre più chiari e orientati. Obiettivi che ribadiscono, in forme diverse, la convinzione nell'importanza della conservazione e della valorizzazione degli archivi di architettura quali testimonianze della nostra storia non solo architettonica, ma da considerare in una più estesa prospettiva culturale.

Grazie a una sempre più decisa sinergia tra le istituzioni coinvolte nella rete, le potenzialità e la capacità di azione di AAA/Italia si manifestano con forza nei momenti in cui i soci sono chiamati a partecipare a progetti comuni, primo fra tutti la Giornata nazionale degli Archivi di Architettura.

La V Giornata, tenutasi lo scorso 21 maggio 2015, sul tema "Cibo, paesaggio, architettura, archivi", è stata sicuramente una tappa molto significativa e non a caso rappresenta il *leitmotiv* anche di questo numero del Bollettino. Il tema scelto, in sintonia con le tematiche dell'Expo Milano 2015, ha permesso di indagare attraverso le carte d'archivio la dimensione storica e quella "sostenibile" del rapporto tra cibo, architettura e paesaggio mettendo a fuoco, dove possibile, idee e suggestioni lasciati in eredità alla creatività contemporanea. Ancora una volta il patrimonio degli archivi di architettura, spesso largamente sconosciuto nonostante le sue relazioni con la vita quotidiana e con distinti campi di azione culturale, ha reso possibile una grande varietà e ricchezza di iniziative che, proposte dai numerosi soci che vi hanno aderito, hanno ribadito il valore storico e le potenzialità del nostro lavoro. Una circostanza che ha dimostrato anche l'impegno di tutti per garantire la consultazione, la ricerca, la partecipazione al dibattito architettonico, la condivisione dei contenuti sfruttando il digitale, con una particolare attenzione alle nuove modalità di fruizione per esporre e raccontare le infinite storie racchiuse negli archivi di architettura.

(continua)



## INDICE

### CONTRIBUTI

■	EDITORIALE	1
■	LA CUCINA DELL'ARCHITETTO. UNA NOTA DALL'ARCHIVIO MARIO RIDOLFI	5
■	A TAVOLA CON CARLO SCARPA. NOTE TRA ARCHITETTURA, DESIGN E DOCUMENTI D'ARCHIVIO	6
■	BOLOGNA CITTA' DEL BRANDY: LA BUTON CHE NON C'E' PIU' NELLE CARTE DI CIRO VICENZI	7
■	CIBO ED EXPORT: LA PRIMA MOSTRA NAZIONALE AGRUMARIA ITALIANA DEL 1933 NELL'ARCHIVIO DEL FONDO CARONIA ROBERTI DEL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO	9
■	PRELIMINARI PER UN NUOVO CORSO DELL'ARCHITETTURA MODERNISTA ITALIANA: I DISEGNI DELL'ESPOSIZIONE AGRICOLA REGIONALE DI PALERMO E MARSALA DEL 1902 NEL FONDO BASILE DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO	13
■	CASA ESAGONO A BARATTI. TRA SPAZIO CONVIVIALE E LUOGO DI VACANZA	16
■	IL CIBO IN VETRINA: I PROGETTI DELLO STUDIO MICHELE BUSIRI VICI PER L'AZIENDA PERUGINA	18
■	RACCONTARE LA CITTA' INDUSTRIALE. CIBO E ACQUA IN UNA COMPANY TOWN	20
■	L'AVANGUARDIA SOCIALE E AMBIENTALE NELL'ESPERIENZA DI ADRIANO OLIVETTI. IL CANAVESE E L'I-RUR	21
■	I PROGETTI DI MARCELLO VITTORINI PER IL FUCINO	23
■	DALL'ARCHITETTURA AL CIBO NELL'ARCHIVIO DEL '900	24
■	PROGETTI PER GLI ALIMENTI, DALLA GRANDE ALLA PICCOLA SCALA	26
■	CIBO PAESAGGIO ARCHITETTURA ARCHIVI: FOCUS SUGLI ARCHIVI CENSITI DALLA SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA DEL LAZIO	28
■	L'ESPOSIZIONE REGIONALE DI MACERATA 1905: DALLA RICERCA D'ARCHIVIO AL RUOLO DELLE RIVISTE	30
■	ALL'ORIGINE UNA VIGNA. CA' ROMANINO DI GIANCARLO DE CARLO A URBINO	31

### MOSTRE E CONVEGNI

■	BAR, BELLEZZA, ARTE E RISTORO. ARCHITETTURA, CIBO E DESIGN NELL'ITALIA DEL '900	33
■	GUSTAVO GIOVANNONI E L'ARCHITETTO INTEGRALE. BREVI NOTE DALL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA	34



(continua editoriale)

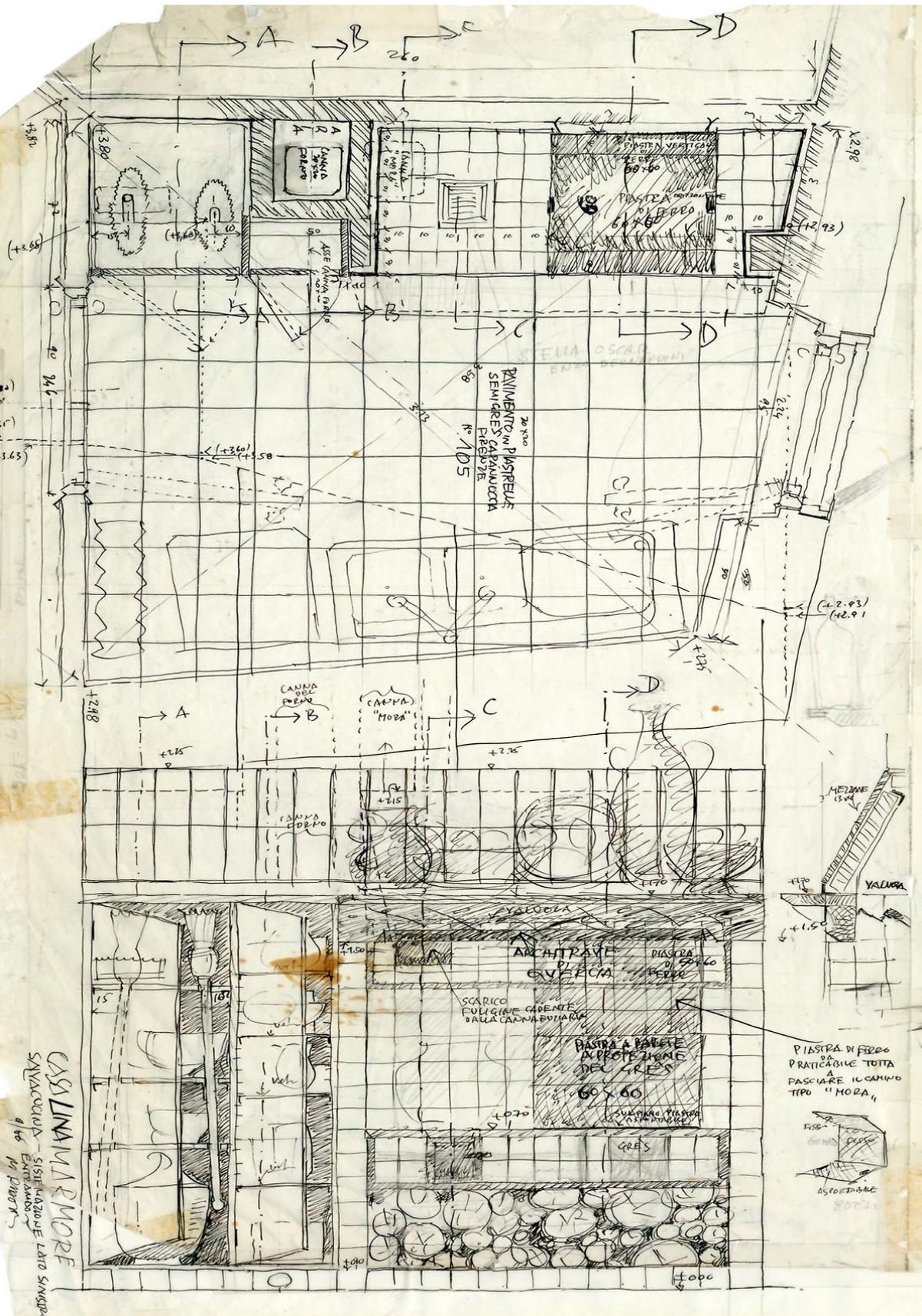
Oggi i tempi sono maturi, grazie a quanto è stato fatto in questi anni, per estendere il confronto su questi temi dagli addetti ai lavori a un pubblico più ampio, coinvolgendo nel mondo degli archivi di architettura contemporanea le realtà imprenditoriali e professionali legate al progetto e alla costruzione. Il nuovo sito web più dinamico, attraente e pieno di contenuti ci aiuterà a sviluppare una maggiore partecipazione dei giovani e del mondo delle Università e delle scuole. Nello stesso modo l'Associazione deve guardare a una dimensione internazionale proponendosi come interlocutore di riferimento per analoghe strutture o singole istituzioni - almeno a livello europeo - al fine di confrontarsi, delineare strategie e definire *best practices* per condividere saperi ed esperienze, attivare iniziative comuni per la valorizzazione degli archivi e la formazione di specifiche figure professionali. La pubblicazione del n. 14 del Bollettino di AAA/Italia è dunque anche un'occasione per tracciare un bilancio dell'anno appena trascorso e per manifestare una dichiarazione d'intenti per gli anni che verranno. Se emerge, nel nostro lavoro, un'indiscutibile capacità di conservare le documentazioni storiche - da sempre nel nostro DNA -, di unirli nella rete intercettando tutte le potenzialità del virtuale, di valorizzare materiali anche difficili tra originalità e rigore, è arrivato il momento di aggiornare e potenziare le strategie di comunicazione per guardare a forme e modi più efficaci di diffusione delle nostre esperienze e non correre il rischio di essere autoreferenziali o di rivolgerci al solo pubblico specialistico.

In questa direzione il Forum 2016 dedicato al tema "Comunicare gli archivi. Idee, strumenti, strategie" rifletterà a partire dai nostri sforzi e dal nostro lavoro quotidiano, sia nelle specifiche realtà di ciascuno che nella comune dimensione associativa, su come sviluppare un'attenzione condivisa, più diffusa e consapevole per il ruolo della memoria - racchiusa negli archivi - nella costruzione dell'identità degli spazi e del pensiero contemporaneo.

*Archivio Centrale dello Stato, Roma (Archivio Mario Marchi)  
Mario Marchi, Bar Terme, Chianciano 1951*



Accademia Nazionale di San Luca, Roma  
 (Archivio del Moderno e del Contemporaneo, Fondo Ridolfi-Frank-Malagrizzi)  
 Mario Ridolfi, Casa Lina Marmore. Salvacucina, settembre 1966 (particolare)



CASA LINA MARMORE  
 SALVACUCINA - SISTEMI AZIENDALI LATO SINISTRA  
 9/66 M. RIDOLFI



## LA CUCINA DELL'ARCHITETTO. UNA NOTA DALL'ARCHIVIO MARIO RIDOLFI

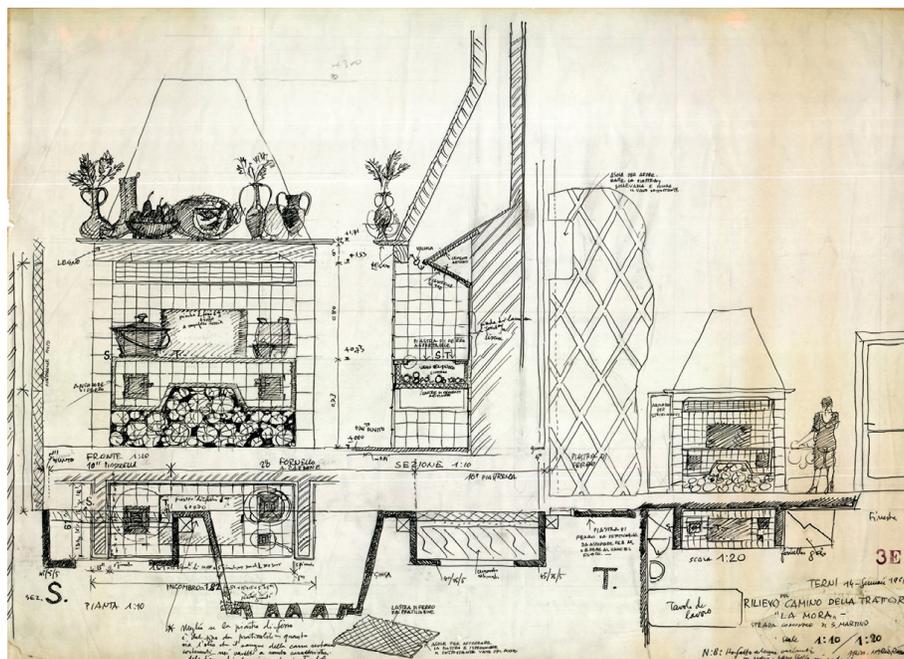
**Laura Bertolaccini.** Due disegni dell'archivio progetti di Mario Ridolfi conservato all'Accademia Nazionale di San Luca per raccontare una piccola storia.

È il 1965. Ridolfi a Terni, dopo aver completato il Piano regolatore della città, sta seguendo la progettazione dei piani particolareggiati del centro cittadino, avviando gli studi per il nuovo edificio degli uffici comunali e svolgendo la progettazione della sua casa alle Marmore, seguendo gli sviluppi di una pianta stellare che poi sarà Casa Lina. Le sue trasferte a Terni sono sempre più frequenti, per periodi sempre più lunghi. Quotidianamente si reca a mangiare in una trattoria - "La Mora" - situata in strada San Martino, nella prima fascia suburbana sud occidentale, in prossimità dello svincolo per la via Flaminia. Una trattoria semplice, avviata a inizio secolo come mensa del vino, e al tempo di questa storia gestita dai fratelli Mario e Gino Stella. Dei proprietari Ridolfi era diventato presto buon amico, tanto da consumare i suoi pasti direttamente in cucina. Qui si trovava un tradizionale camino a due fornelli a carbone, con grate e cappa tirafumo in ferro, di cui Ridolfi il 14 gennaio

1965 esegue un rilievo - non proprio fedele, se sul disegno scrive: "Ho fatto alcune varianti in peggio: Mario Stella mi perdoni!". Un rilievo "interpretativo" e "progettuale" - con una nota sulla realizzazione della piastra di cottura: "Meglio se la piastra in ferro è del tipo da praticabile in quanto sia l'olio che il sangue della carne restano contenuti nei vasetti a rombo caratteristiche del tipo di lamiera da praticabile" - effettuato con lo scopo di far realizzare una analoga struttura nella sua casa a Marmore. Idea perseguita, e realizzata, come ci conferma il secondo disegno datato settembre 1966 nel quale Ridolfi, nel progettare il "Salvacucina" per Casa Lina, trae chiaramente spunto dal camino della trattoria, qui riproposto con un solo fornello e interamente fasciato all'esterno con lastre di ferro, definite proprio "tipo Mora".

Una piccola storia, si è detto, che se ricollegata tuttavia ad un modo di pensare l'architettura domestica di Ridolfi, ci fornisce un'immagine caleidoscopica, in buona parte supportata da brani di vita quotidiana diventati poi aneddoti ricorrenti di certa "letteratura" ridolfiana. Un ulteriore frammento, colorato e ricco di suggestioni, che, ancora una volta, dimostra come l'archivio progetti dell'architetto romano sia una fonte preziosa, ancora ricca di possibili "scoperte".

Accademia Nazionale di San Luca, Roma  
(Archivio del Moderno e del Contemporaneo, Fondo Ridolfi-Frankl-Malagrizzi)  
Mario Ridolfi, Rilievo del camino della trattoria "La Mora" a Terni, 14 gennaio 1965.





## A TAVOLA CON CARLO SCARPA. NOTE TRA ARCHITETTURA, DESIGN E DOCUMENTI D'ARCHIVIO

**Elena Tinacci.** Nell'immaginarsi virtualmente a tavola con Carlo Scarpa ci si aspetterebbe di trovarsi in un mondo sofisticato e semplice insieme, colto e al tempo stesso genuino in cui architettura e cibo sono due aspetti di una stessa sensibilità, e sono due temi dalle molteplici relazioni più volte magistralmente integrati nella variegata produzione scarpiana.

Scarpa ha infatti progettato ristoranti, bar, mense, cucine domestiche ma anche tavoli, posate, bicchieri. Ha pensato spazi architettonici ex novo, come il Ristorante Fini a Modena, e ripensato locali storici, come il Caffè Pedrocchi a Padova; ha plasmato il vetro o l'argento per fare di comuni utensili oggetti utili quanto unici, si pensi al servizio da tavola con caraffa e bicchieri del 1928 per Venini o alla serie di posate disegnate in occasione del concorso indetto dalla Reed & Barton di Boston nel 1959, al quale Scarpa si classifica secondo in collaborazione con il figlio Tobia.

E ha disegnato i tavoli ai quali sederci. Quando, negli anni Sessanta e Settanta, Scarpa si confronta con il tema del design industriale e della produzione in serie, coinvolto nell'avventura imprenditoriale e culturale al tempo stesso di Dino Gavina, il tavolo sarà forse l'oggetto più esplorato creativamente, oltre che il primo tra gli arredi disegnati da Scarpa a diventare un prodotto di serie, a esprimere la sua nuova "fede nel design" come egli stesso la definirà. "Ben mi rendo conto delle difficoltà - scrive Scarpa - e capisco che bisognerà soprattutto allenarsi (...) sarà come voler suonare uno strumento, è veramente un fare (...) fare designer".

E dunque il primo esercizio di questo "allenamento" sarà proprio un tavolo, un grande tavolo, il *Doge*, il primo mobile della serie *Ultrarazionale* con la quale esordisce nel 1968 la Simon International, fondata dallo stesso Gavina: un'essenziale lastra di cristallo trasparente che permet-

te la visione - e l'esibizione - della considerevole struttura di sostegno realizzata in acciaio satinato di forte spessore. Sempre per *Ultrarazionale* viene realizzato successivamente *Delfi* (1969-70), un tavolo in marmo, frutto della rilettura di scarpiana di un tavolo di Breuer, mentre nel 1972 viene prodotto il tavolo *Valmarana*, in legno massiccio di frassino: un oggetto dalla notevole pregnanza materica e figurativa per le sue dimensioni (250x77x72 cm) e la struttura essenziale a elementi di grosso spessore collegati tra loro da un cilindro in legno massiccio. E dello stesso anno è anche il *Sansovino*, di forma ovale con unico piede centrale.

Provocato da Gavina, che era riuscito a realizzare con la Simon una laccatura per la produzione in serie, Scarpa utilizza anche il legno multistrato laccato in poliestere dando vita, intorno al 1973, al tavolo *Orseolo*, anch'esso a elementi di grosso spessore. Nella necessità di produrre un tavolo sempre in vetro e acciaio satinato piatto

MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma  
Collezione MAXXI Architettura (Archivio Carlo Scarpa)  
Carlo Scarpa, Tavolo Valmarana, 1972



MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma  
Collezione MAXXI Architettura (Archivio Carlo Scarpa)  
Carlo Scarpa, Tavolo Doge, 1968





a forte spessore, ma dalle dimensioni più contenute del *Doge* (306x102x72.5 cm), tra il 1974 e il 1975 viene ideato come variante il *Sarpi*.

*Doge*, *Valmarana*, *Sansovino*, *Orseolo*, *Sarpi*: autorevoli commensali ideali invitati da Scarpa a dare il proprio nome ai tavoli che li accolgono e *Delfi*, luogo di una classicità evocata da lontano dalle modanature scarpiane, frutto della sua peculiare capacità di modellare il cemento, che in questo oggetto recuperano la matericità aulica del marmo.

Ma poiché, come si è detto all'inizio, per Scarpa piacere e professione, produzione e cultura, ironia e arte, cibo e architettura non sono che diverse espressioni di un solo, vivacissimo ingegno che nel suo archivio è perfettamente riflesso, proprio il suo archivio ci restituisce un foglio del 1977/78 che riporta il discorso alla necessaria concretezza, nel quale è annotata da Scarpa l'esortazione: *Comprate le mie posate!*



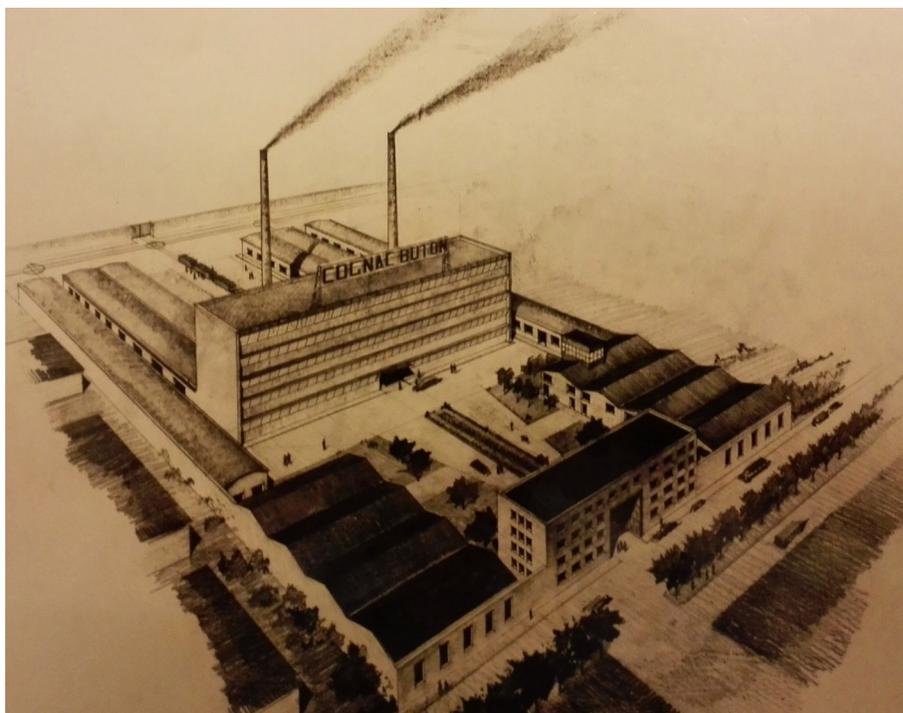
## BOLOGNA CITTA' DEL BRANDY: LA BUTON CHE NON C'E' PIU' NELLE CARTE DI CIRO VICENZI

**M. Beatrice Bettazzi.** Purtroppo questa è la storia di un complesso che non c'è più. L'ampio stabilimento industriale della Buton a Bologna è stata opera di Ciro Vicenzi (1893- 1962) che lo costruisce, in collaborazione con l'ing. Borghese, nel 1947. Sono anni fortunati per la ditta che ha implementato la sua produzione di vermouth, sciroppi e amari con la famosa Vecchia Romagna. Gli edifici sono forse anche il segno tangibile di una speranza, quella di rilanciare la produzione di beni voluttuari all'indomani della fine della guerra.

L'area di forma rettangolare ha al centro una costruzione a U destinata alla produzione. Ciò che caratterizza il complesso è, però, il fronte sul viale di circoscrizione. Si tratta di un corpo di fabbrica massiccio, bucato da un reticolo regolare di piccole finestre che, al centro, presenta un portale passante di grandi proporzioni, un vero e proprio fuori scala su cui campeggia la scritta Buton. Al di là delle considerazioni di carattere linguistico, va però detto che il contrasto felice fra l'anonimia della cortina finestrata e il grande vuoto ombroso dell'ingresso alla fabbrica conferivano all'edificio un'inusitata personalità.

Il successo del brand è noto a tutti, ma in tempi recenti scelte strategiche hanno imposto alla ditta di abbandonare la posizione centrale e spostarsi fuori città. Il complesso nel 1998 viene demolito e l'ampia metratura liberatasi è occupata da un insediamento a carattere residenziale, il cosiddetto Borgo Masini (1999-2003) che ha destato molte polemiche (oltre che il pentimento dei progettisti), vissuto dai bolognesi come un violento taglio a vivo sul tessuto storicizzato oltre che un affronto ad uno dei simboli dell'identità gastronomica della città.

La scelta di trattare questo tema viene dunque dalla volontà di ricordare e documentare un brano non più visibile e forse già dimenticato della città; ma anche



Archivio Storico dell'Università di Bologna - Sezione Architettura (Fondo Ciro Vicenzi)  
Ciro Vicenzi, Stabilimento Buton, 1947, veduta a volo d'uccello del complesso

dalla soddisfazione di poter annunciare che l'Archivio Storico dell'Università di Bologna ha completato l'acquisizione del fondo Vicenzi di cui già possedeva una parte donata da David Sicari. L'attuale nuovo corpus si deve invece alla generosità della famiglia che ha ceduto numerosi disegni, libri e fotografie. Figura singolare di geometra colto e aggiornato, Ciro Vicenzi è autore, fra le tante opere, di numerose palazzine per appartamenti che, negli anni '30 e '40 a Bologna, innestano sofisticati particolari déco su linee asciutte e schematiche.

#### Bibliografia:

Aldo Berselli, *I protagonisti dello sviluppo industriale, in Bologna 1937-1987. Cinquant'anni di vita economica*, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1987, p. 127.

*Cio. Buton un'azienda tra storia e cronaca*, testo di Paola Emilia Rubbi, Bologna, Calderini, 1982.

David Sicari, *L'architettura del geometra Ciro Vicenzi*, con una prefazione di Rosana Bossaglia, Bologna, Collegio dei Geometri della Provincia di Bologna, 2001.

Archivio Storico dell'Università di Bologna - Sezione Architettura (Fondo Ciro Vicenzi)  
Ciro Vicenzi, Stabilimento Buton, 1947, prospettiva dell'ingresso dal viale di circonvallazione





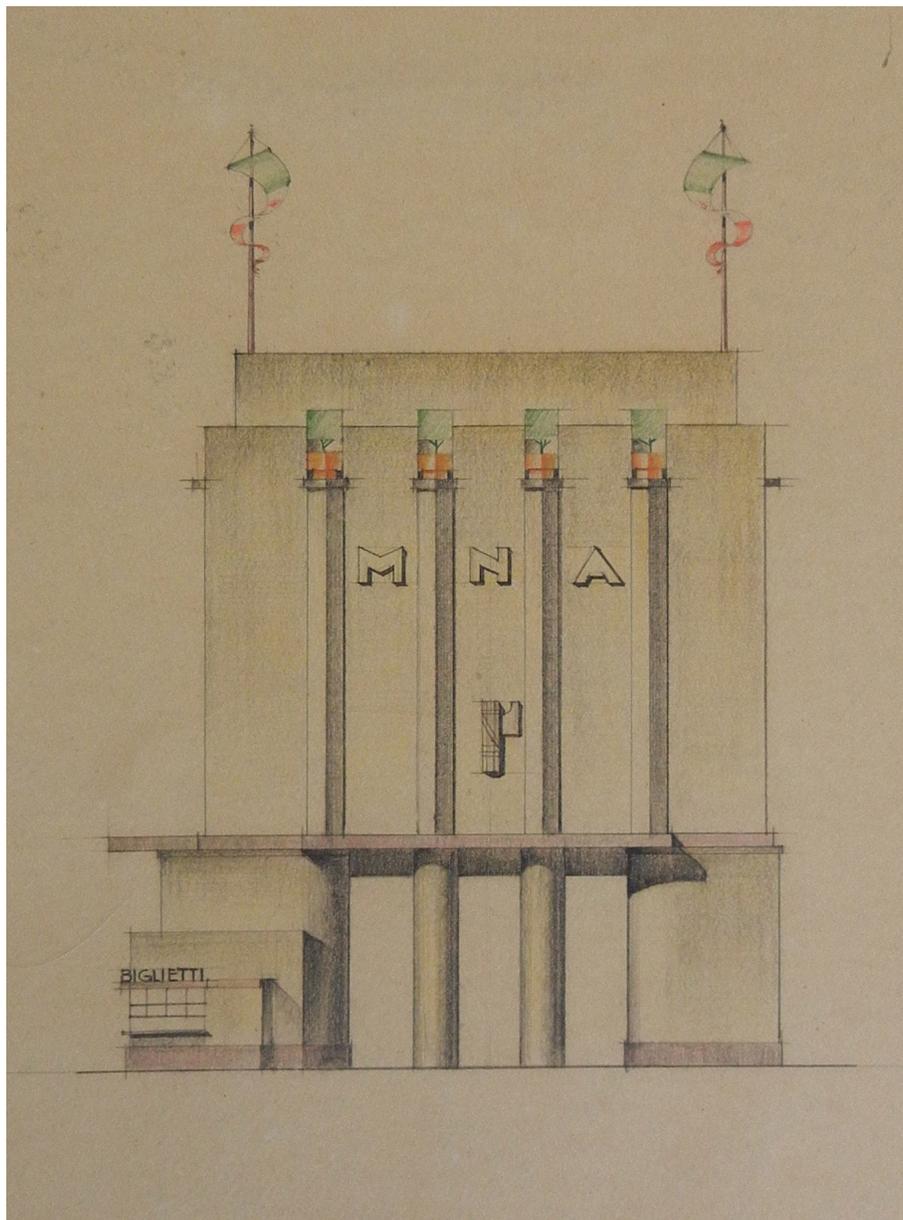
## CIBO DA EXPORT: LA PRIMA MOSTRA NAZIONALE AGRUMARIA ITALIANA DEL 1933 NELL'ARCHIVIO DEL FONDO CARONIA ROBERTI DEL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO

**Eliana Mauro.** È durante il mandato di ministro delle Finanze di Guido Jung (Palermo, 1876-1949), già presidente dell'Ente Nazionale per l'Esportazione, che si materializza l'interesse della classe

imprenditoriale italiana per l'esportazione dei prodotti agricoli fino all'organizzazione nel 1933 dell'Esposizione Nazionale Agrumaria a Palermo; la prima del genere, una vera e propria fiera campionaria dei prodotti del settore e dei suoi derivati. La scelta del luogo per l'allestimento della mostra ricade sul giardino pubblico settecentesco della città, la Villa Giulia sul fronte a mare, perfetto impianto geometrico sorto nel 1777 su progetto di Nicolò Palma (Trapani, 1694-1779), con la sola modifica dell'interno dei suoi comparti all'inizio del XIX secolo in chiave naturalistica. La progettazione dei padiglioni,

*Archivio Progetti del Fondo Caronia Roberti, Palermo (Collezioni Scientifiche, UniPa)*

*Salvatore Caronia Roberti, Prima Mostra Nazionale Agrumaria, 1933, progetto di maquillage dell'ingresso dal mare, prospetto laterale*





Archivio Fotografico del Fondo Caronia Roberti, Palermo (Collezioni Scientifiche, UniPa)  
Salvatore Caronia Roberti, Prima Mostra Nazionale Agrumaria, 1933, Ingresso-vestibolo del padiglione del Commercio

la sistemazione generale e il sistema di promozione e di pubblicità vengono affidati a Salvatore Caronia Roberti (Palermo, 1887-1970), progettista affermato e docente di architettura, al quale si deve l'impiego delle potenzialità prospettiche e di scorcio di quell'impianto quadrato ritagliato da ampi viali alberati incrociati a 90° e intersecati da altrettanti viali ruotati di 90°, tutti intercettati da un viale circolare e confluenti in una vasta piazza centrale con quattro "cisternoni" per la musica progettati da Giuseppe Damiani Almeyda (Capua 1834 - Palermo 1911) nel 1866.

Erberto Carboni (Parma 1899 - Milano 1984), designer e pubblicitario poi divenuto famoso per l'attività svolta con la televisione italiana, crea il manifesto della manifestazione che apre i battenti il 28 marzo 1933 e si sviluppa dentro il monumentale giardino. L'estro sicuro del cartellonista si indovina anche nei totem sistemati nei viali del giardino, dove ancora è testimoniata la filosofia futurista dei numeri e delle lettere capitali in apparente libertà, proposti ad invito delle diverse gallerie. L'ingresso laterale ottocentesco dalla via Lincoln, assurda ed elegante stradone fuo-



Archivio Fotografico del Fondo Caronia Roberti, Palermo (Collezioni Scientifiche, UniPa)  
Salvatore Caronia Roberti, Prima Mostra Nazionale Agrumaria, 1933, Galleria degli imballaggi del padiglione del Commercio

ri porta dopo l'attestarsi in continuità con la Villa Giulia dell'orto botanico universitario con la sua Scuola Botanica (Léon Dufourny e Giuseppe Venanzio Marvuglia, 1790-1795) verrà scelto, invece che quello sul mare con arco monumentale, come accesso per la mostra agrumaria: costituita da due bassi corpi di fabbrica a padiglione separati dal grande cancello e forniti di loggia sulla strada, la "porta" del giardino introduce al viale con doppio filare di colonnari Washingtonie e, quindi, alla piazza centrale, da cui si può raggiungere qualsiasi punto del giardino. Tuttavia, la prima ipotesi progettuale per l'ingresso riguarda proprio l'arco quadrifronte sul mare; se ne trovano i disegni nell'Archivio Progetti del Fondo Caronia Roberti che fa capo alla raccolta delle Collezioni Scientifiche conservate presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.

Siamo ad appena un anno dalla Mostra della Rivoluzione Fascista del 1932 (Roma), per la quale Adalberto Libera, con Mario De Renzi, ha operato un moderno maquillage di rivestimento della

facciata del palazzo delle Esposizioni, realizzato tra il 1880 e il 1883 in puro eclettismo neoclassico su progetto di Pio Piacentini. La tecnica del maquillage viene utilizzata da Caronia Roberti con sapienza, proponendo in sovrapposizione all'arco quadrifronte un ampio e alto volume parallelepipedo, maggiormente slanciato dal movimento a pieghe della facciata con l'inserimento di pennoni sveltanti bandiere nel corpo centrale e dagli elementi laterali bombati che rinserrano la facciata e portano le scritte in caratteri capitali. Ai due lati, per una certa estensione (il lato della villa misura circa 100 metri) crea dei volumi a gradoni con le biglietterie a giorno e un semplice muro di raccordo con la rimanente cancellata. Naturalmente non rinuncia all'inserimento di oggetti stilizzati e richiami ad una simbologia elementare, relativa proprio al tema portante della mostra agrumaria: una serie di vasi con la pianticella d'agrumi, geometrizzati e iterati in diversi punti a creare soluzioni di continuità. L'abbandono del progetto di questa moderna facciata monumentale comporterà la redazione di un nuovo ma-



quillage per l'ingresso a padiglioni dalla via Lincoln, raccordati da una cortina arretrata dotata di coronamento rastremato a gradini su cui campeggia il nome della mostra e con un semplice portale delimitato da ampie paraste scanalate. Nel sopraluce compaiono tre fasci alternati alle iniziali CNFA (Confederazione Nazionale dei sindacati Fascisti dell'Agricoltura) e le logge ospitano gli sportelli di biglietteria, foderati da piani obliqui e delimitati da analoghe paraste scanalate. Al bianco dell'intonaco accosta il giallo e il rosso (i colori della città) con cui sottolinea gli attributi architettonici di facciata.

L'estensione del giardino gli permette l'inserimento di tettoie, padiglioni, portali: basterà occupare l'incrocio a T dei viali diagonali, oltre ad un quarto della lunghezza del viale principale, e disseminare qualche espositore isolato nelle aree perimetrali per ottenere 3.000 mq di superfici espositive coperte. Tutte le gallerie vengono realizzate con una parete continua che costituiva la superficie espositiva e con la parete di fronte interamente vetrata per l'illuminazione naturale. L'impianto a T delle gallerie, ripetuto nei quattro viali, era costituito da un padiglione-vestibolo di invito posto all'incrocio da cui si dipartivano tre gal-

lerie in opposizione. Oltre a quelle dedicate al Commercio (dove si illustravano i mezzi di conservazione e selezione dei frutti, gli imballaggi di ogni grado e materiale, i mezzi di trasporto, la pubblicità) e all'esportazione con il vestibolo destinato all'INE (con cartellonistica e materiale statistico) e alla Fedexport (con materiale pubblicitario sui sistemi di esportazione), le altre gallerie erano dedicate ai diversi aspetti produttivi e alle attività connesse: la Produzione (con prodotti di oltre ventisette provincie italiane che riguardavano gli agrumi, frutti e piante); la Tecnica (con i fertilizzanti e antiparassitari, le macchine e gli attrezzi per la coltivazione, la produzione editoriale, ecc.) e l'Industria (con le marmellate, i canditi e simili, i prodotti industriali derivati, le macchine per la trasformazione).

Ma non mancavano piccoli padiglioni isolati della Società Generale Elettrica di Sicilia (SGES), delle Navigazioni Riunite, dei Monopoli di Stato, della Montecatini, del Credito Agrario del Banco di Sicilia, il Gruppo Esportatori Agrumi di Palermo ed espositori privati di macchine per l'agricoltura, di vivai sperimentali e non, di metallurgia agricola e macchine tessili, riuniti questi ultimi nelle diverse tettoie realizzate nei viali.

*Archivio Fotografico del Fondo Caronia Roberti, Palermo (Collezioni Scientifiche, UniPa)*

*Salvatore Caronia Roberti, Prima Mostra Nazionale Agrumaria, 1933, padiglione del Gruppo Esportatori di Agrumi di Palermo, in uno dei viali perimetrali*





## PRELIMINARI PER UN NUOVO CORSO DELL'ARCHITETTURA MODERNISTA ITALIANA: I DISEGNI DELL'ESPOSIZIONE AGRICOLA REGIONALE DI PALERMO E MARSALA DEL 1902 NEL FONDO BASILE DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO

**Ettore Sessa.** L'*Archivio Disegni del Fondo Basile* conservato presso le *Collezioni Scientifiche* del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo contiene, fra le sue 289 unità archivistiche (con 2.352 unità documentarie fra elaborati progettuali e opere grafiche varie), una serie di disegni incompleta tuttavia di un certo interesse, anche per le vicende relative all'ipotesi (poi naufragata) di una tendenza astila, o quantomeno emancipata da storicismi e manipolazioni stilistiche, dell'architettura modernista italiana (prima della deriva nei formulari stilistici di consumo del cosiddetto Liberty); si tratta di quanto rimane del progetto di Ernesto Basile (Palermo 1857-1932) per l'Esposizione Agricola Regionale di Palermo e Marsala del 1902.

La relativa unità archivistica (da integrare principalmente con lo studio prospetti-

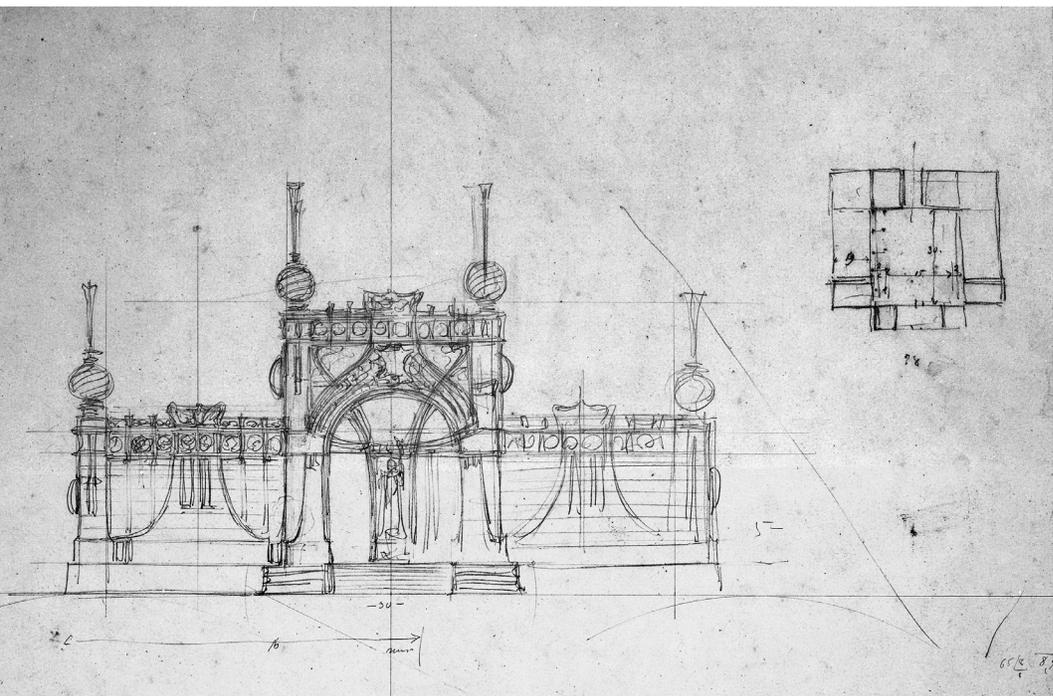
co a china, datato 9 - I - 1902, conservato nell'*Archivio Basile* degli eredi Basile e solo con pochi altri documenti, fra cui quelli presso l'Archivio Storico Comunale di Palermo e la serie di cartoline conservate nella Collezione Di Benedetto della Biblioteca Comunale di Palermo) comprende sei unità documentarie con due schizzi di alzato, due alzati di prospetto principale (uno dei quali relativo al padiglione per Marsala con schizzo planimetrico a margine), un alzato parziale e una prospettiva.

In particolare la sezione palermitana di questa esposizione, che è la prima ad occuparsi di agricoltura secondo rinnovati criteri di produttività e commercializzazione (soprattutto in relazione ai trattamenti di trasformazione in atto con l'avvenuta modernizzazione dell'industria alimentare) nell'Italia del periodo del rilancio economico e dello sviluppo industriale della tarda *Belle Époque* (iniziato durante il governo di Zanardelli e perfezionato durante l'età giolittiana) fu realizzata, con la collaborazione dell'assistente di Basile (poi primo cattedratico in Italia di *Estimo*) Antonio Lo Bianco (Palermo 1870-1946), lungo l'asse del viale della Libertà.

Inaugurata alla presenza dei sovrani nel

*Archivio Fotografico, Fondo Basile del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*  
E. Basile, Padiglioni d'ingresso della I Esposizione Agricola Regionale della Sicilia (Sezione di Palermo) via Libertà, Palermo, 1902





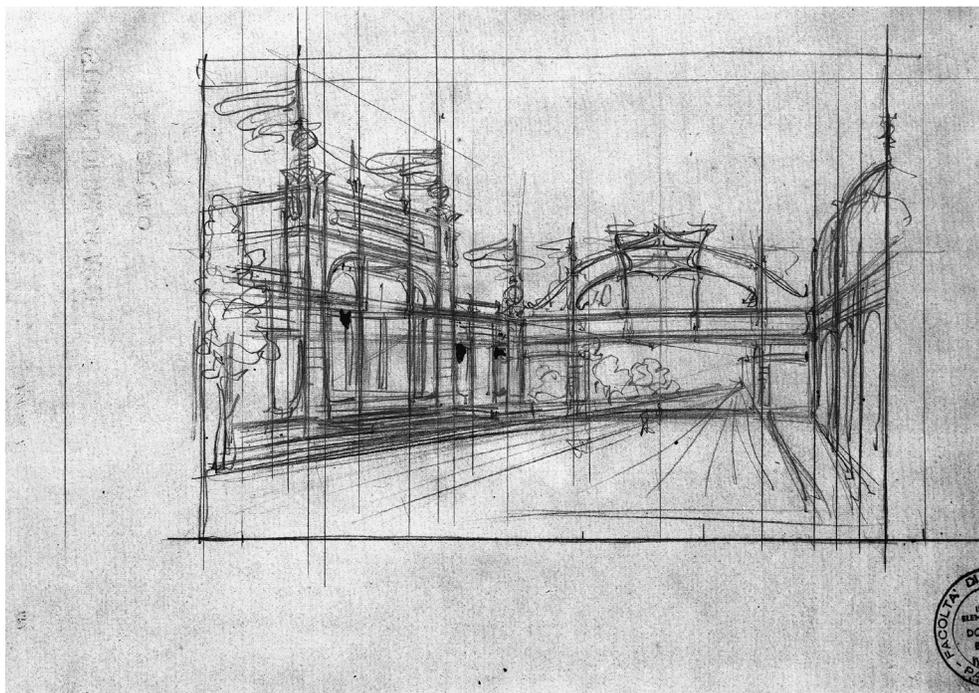
Archivio Disegni - Progetti 779, Fondo Basile del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo  
E. Basile, Padiglioni della I Esposizione Agricola Regionale della Sicilia, Palermo e Marsala, 1902, alzato del  
prospetto principale del padiglione d'ingresso di Marsala, matita su carta Fabriano

me di maggio 1902, quasi contemporaneamente all'Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, l'iniziativa rivendicava alla città un ruolo preminente, insieme alla storica capitale sabauda, negli sviluppi economici nazionali. I padiglioni del complesso erano tutti caratterizzati, come l'ingresso e il retrostante padiglione della Mostra d'Arte Retrospettiva, dal vivace contrasto fra il bianco dell'intonacatura e la policromia dei fregi e delle specchiature; contribuì alla rimozione della scenografica prassi imitativa utilizzata di regola per questi complessi espositivi.

In un'impalpabile chiave fieristica, volutamente popolare (a testimoniare l'avvenuta assimilazione della lezione culturale dell'appassionata militanza di Giuseppe Pitrè, che anche questa volta partecipa con una mostra etnografica), l'Agricola esalta l'essenza temporanea di questo genere architettonico grazie anche all'immaterialità dei rivestimenti, per i quali diventava incompatibile la stessa reinterpretazione degli stilemi storicisti. Il complesso, dall'inegabile profilo formale mediterraneo (una sorta di prova generale per le oggettive architetture intonacate della breve e discontinua tendenza astila

di Basile del periodo fra il 1902 e il 1906) non aveva carattere unitario; l'ingresso al viale che portava al padiglione principale a L, con le gallerie espositive e il grande salone delle feste, era una quinta architettonica tripartita, con corpo centrale eccedente, il cui fronte era costituito da piloni raccordati da un telaio di membrature in composizione contrappuntistica con raccordi plastici, con un fregio a pannelli policromi ed acroteri di coronamento fitomorfi sormontati da cuspidi su sfere. Non stupiscono nell'ordinamento dell'ingresso i larvati richiami, esenti da citazioni stilistiche, al tipo ligneo dei *p'ai-lou* stradali di Pechino, vista l'eco popolare riscossa in quel momento dalle azioni del Regio Esercito in Cina (con un corpo di spedizione interalleato contro i Boxers); un'impresa d'oltremare particolarmente sentita in Sicilia, terra natia del generale Giovanni Amelio, comandante del piccolo ma incisivo contingente italiano.

Analoghi richiami cinesi, ma in maniera più evidente negli schizzi progettuali, si riscontrano nell'ideazione del ponte pedonale che affiancava l'ingresso principale, sovrappassando il viale della Libertà per collegare il lotto principale dell'esposizione con altri plessi legati alla stessa



Archivio Disegni - Progetti 779, Fondo Basile del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo  
E. Basile, Padiglioni della I Esposizione Agricola Regionale della Sicilia, Palermo e Marsala, 1902, alzato del  
prospetto principale del padiglione d'ingresso di Marsala, matita su carta Fabriano

manifestazione. Si trattava di una struttura dalla ricercata immagine ariosa, quasi un arco trionfale contratto, che fungeva anche da segnale urbano, con la squillante policromia dei motivi decorativi dei parapetti in contrasto con l'intonaco bianco dei piloni e la loro scura zoccolatura. Quasi a richiamare i fregi incasellati dall'ordito di membrature dell'ingresso (con le insegne delle province siciliane inserite in stilizzate composizioni floreali), queste decorazioni contribuivano ad alleggerire il viadotto a tre campate sormontato, in ognuno dei due fronti, da un traliccio metallico con montanti e sottili raccordi ad arco. Negli studi prospettici di Basile, l'aerea struttura sovrammessa al ponte è trattata come elemento più aderente ad una logica costruttiva e con una più evidente corposità, tali da conferire all'insieme un aspetto di maggiore rilevanza nella caratterizzazione del complesso, oltre ad attribuirgli un tono vagamente esotico (nella rievocazione, appunto, dei ponti cinesi). Il tono ludico caratterizza l'intera manifestazione; persino nel caso di espositori autorevoli come la Società delle Strade Ferrate della Sicilia che, sull'onda dell'entusiasmo, opta ai fini pubblicitari per la realizzazione di un monumentale toboga.

Il grande concorso delle imprese siciliane, sia nel settore agricolo che in quello industriale, trainato dalle imprese Florio (alle quali si deve la filiazione marsalese dell'iniziativa), accompagnava la ripresa dello slancio economico che, almeno fino al 1910, avrebbe contraddistinto questo periodo del Novecento siciliano a cui, in effetti, corrispondono una diffusa tensione intellettuale e il miglioramento della qualità della vita in diversi strati sociali.

Basile, facendosi interprete di questo eclatante quanto fuggevole sogno imprenditoriale siciliano (che aveva assicurato all'isola un inedito ruolo di esportatrice di prodotti lavorati di qualità e di positivi modelli comportamentali sociali), per l'Agricola del 1902 mette a punto un sistema architettonico in grado, così come i suoi progetti di mobili e arredi per il mobilificio Ducrot, di metabolizzare sollecitazioni diversificate delle quali, alla fine del processo di assimilazione nella rete di relazioni del suo impalcato progettuale, si stemperavano gli originari connotati figurativi di riferimento, trasfigurandone con omogeneo trattamento le varie componenti in una liberatoria e astila celebrazione vitalistica dell'effimero.



## CASA ESAGONO A BARATTI. TRA SPAZIO CONVIVIALE E LUOGO DI VACANZA

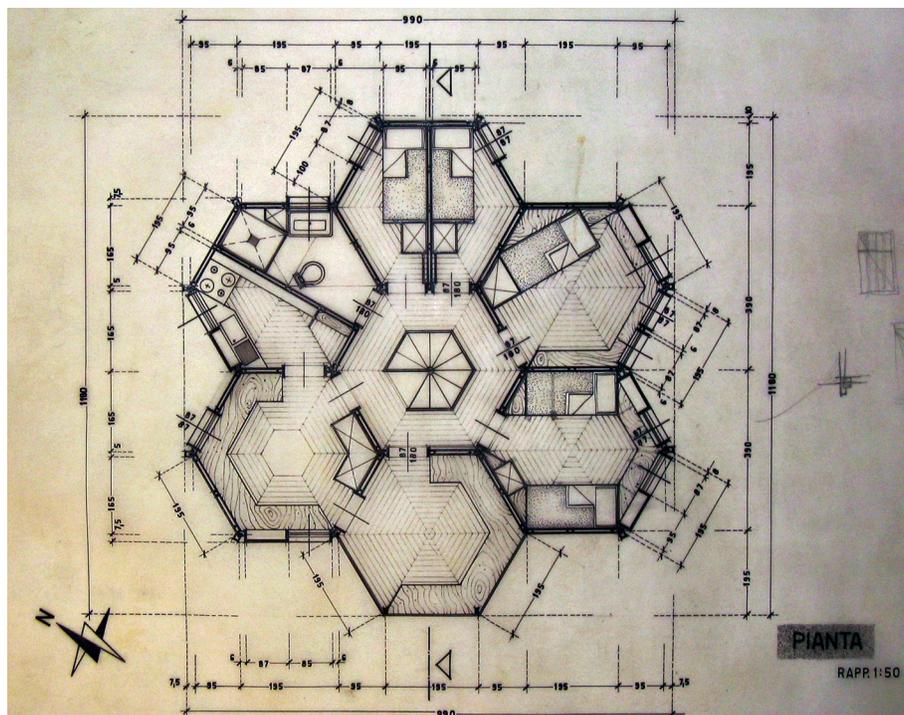
**Marco del Francia.** *Dal 1957 trascorrevole le vacanze estive a Baratti, dove avevo progettato e realizzato la mia casa in legno prefabbricata. Là conoscevo ormai un po' tutti. Un giorno il signor Altori, proprietario della pensione accanto al ristorante Demos, mi presentò la famiglia Saldarini, ospiti nella sua struttura. [...] Siamo diventati presto amici. Spesso erano a cena da me. Gli progettai la casa, che prevedeva inizialmente il concepimento di una piccola costruzione mobile in legno. Una cosa semplicissima. Fu durante una cena sulla terrazza della mia casa, l'Esagono, che cominciai ad esporre a Saldarini le mie vere intenzioni progettuali. Complice probabilmente il vino, il buon pesce appena mangiato, l'allegria serata, Rino [Salvatore Saldarini N. d. a.] si appassionò a quanto gli stavo spiegando. Su fogli sparsi abbozzai con la matita quello che in realtà avrei desiderato realizzare. Mi disse: "Eh, così sarebbe tutta un'altra storia!"*

Nacque così casa Saldarini, più nota come casa "balena" o casa "dinosaurio",

la più significativa delle opere dell'architetto fiorentino. Nacque sulla casa di vacanza di Giorgini, a cui nel 1963 la rivista "Aujourd'hui" dedica un servizio di due pagine [Cfr. "Aujourd'hui" n° 41, Maggio 1963, pp. 80-81]: casa Esagono. Certo meno famosa di casa Saldarini ma non meno particolare, una costruzione prefabbricata in legno il cui impianto planimetrico descrive una trama modulare di elementi esagonali che ricorda molto, per analogia, una struttura molecolare o un nido d'api. Sospeso tra gli alberi, articolato in un flessibile ed efficace utilizzo delle componenti seriali, il fabbricato denota una forte integrazione con il paesaggio scaturito sia dal sopra-elevamento dal terreno sia dall'uso del legno che diviene così elemento di raccordo con la natura.

Gli arredi erano stati studiati su misura sia per adattarsi ai particolari lati delle pareti non perpendicolari tra loro, sia per il loro uso di utilizzo vacanziero; le camere erano ottimizzate, anche con letti a castello, giusto per le necessità di dormire, visto che gli spazi da vivere principali erano fuori (la costruzione si ergeva a pochi metri dal mare, all'interno di un giardino a macchia mediterranea;) un modulo esagonale era diviso in due per contenere da una parte

Associazione B.A.Co., Follonica (Archivio Vittorio Giorgini)  
Vittorio Giorgini, casa Esagono, 1957, pianta, china su lucido



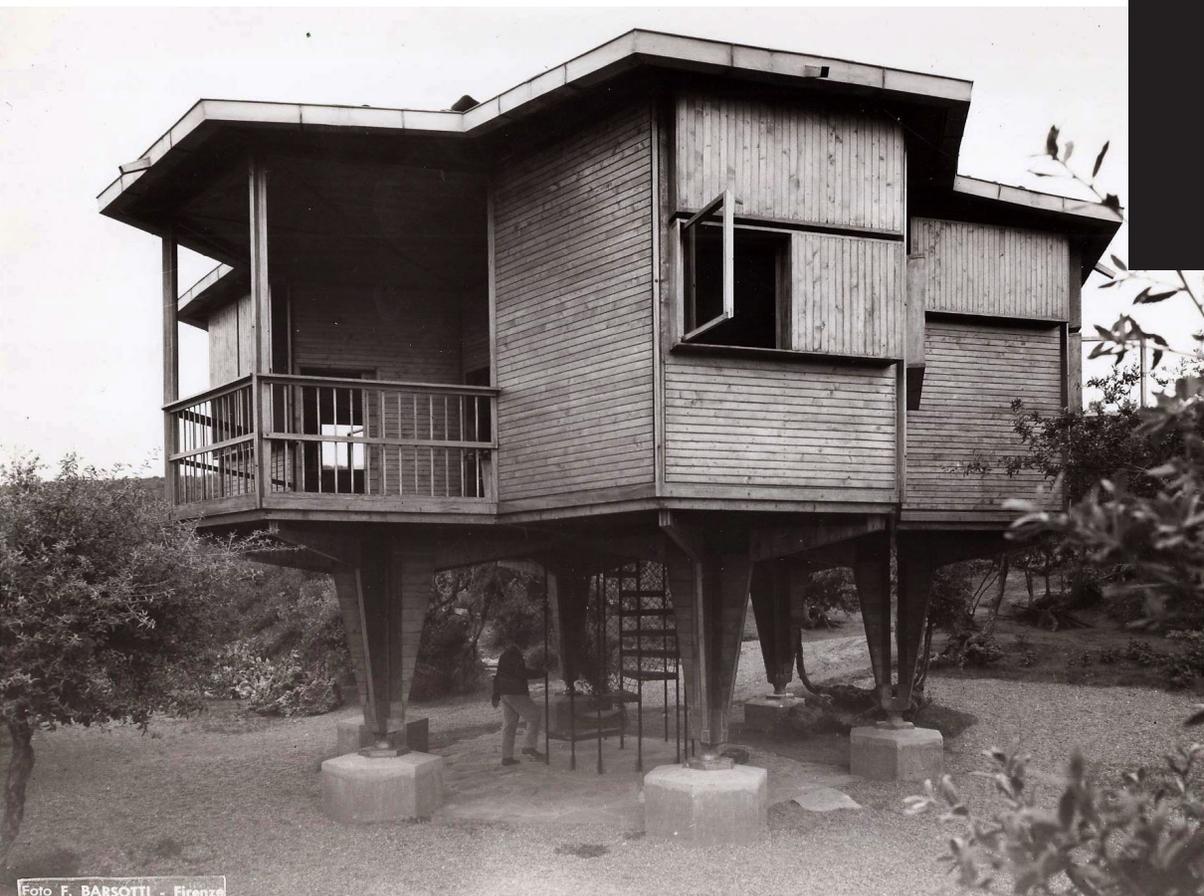


Foto F. BARSOTTI - Firenze

*Associazione B.A.Co., Follonica (Archivio Vittorio Giurgini)  
Vittorio Giurgini, casa Esagono, 1957, (foto F. Barsotti, Firenze), immagine dell'opera appena realizzata*

i servizi igienici e dall'altro la cucina, che affacciava direttamente sulla sala pranzo, caratterizzata da un ampio tavolo esagonale che poteva ospitare quindi da un minimo di sei persone a un massimo di dodici, con le panche a parete come sedute. Da quest'ambiente si accedeva ad un altro spazio da vivere a giorno, la terrazza esagonale che affacciava sull'intero golfo di Baratti.

Qui Vittorio Giurgini ha trascorso dodici estati della sua vita, tra il 1957 e il 1969, anno in cui si è trasferito a vivere e a lavorare negli Stati Uniti. Non c'era corrente elettrica; all'epoca con la famiglia (la prima moglie Romen e i figli piccoli Laila e Giovan Battista) utilizzavano candele e lampade a petrolio per l'illuminazione. L'acqua potabile la reperivano con le damigiane a una delle fonti di Baratti. L'estate la casa diventava non solo il luogo delle vacanze familiari, ma anche il ritrovo di amici e personalità del mondo artistico e intellettuale (che spesso coincidevano) con cui Vittorio si è sempre relazionato

nell'arco della sua vita, in un rapporto di scambio e anche di influenze reciproche professionali. L'Esagono nel tempo ha visto ospiti, tra gli altri, Robert Sebastian Matta e Gordon Matta Clark, Emilio Villa e Isamu Noguchi, Aurelio Ceccarelli ed Emilio Vedova. Spesso le discussioni, iniziate con il tramonto sul golfo, cenando sulla terrazza a mare col pesce pescato dallo stesso Vittorio, proseguivano sotto il cielo stellato fino all'arrivo dell'alba, che alle spalle del bosco coglieva i commensali del cenacolo ancora intenti a parlare dei massimi sistemi con dell'immane vino nel bicchiere.

Nel 1969 la casa fu venduta a un privato e sua volta, negli anni '80, espropriata dal Comune di Piombino. Oggi è in uso all'Associazione "B.A.Co. - Archivio Vittorio Giurgini" che ne ha fatto un museo di se stesso, organizzando visite guidate ed eventi culturali temporanei. Purtroppo gli arredi originali sono andati perduti nei vari passaggi di proprietà.



## IL CIBO IN VETRINA: I PROGETTI DELLO STUDIO MICHELE BUSIRI VICI PER L'AZIENDA PERUGINA

**Valentina Donà.** Nell'ambito del rapporto tra architettura e cibo un interessante campo di indagine è la progettazione dei luoghi pensati per vendere alimenti e promuoverli al meglio veicolando una immagine di qualità del prodotto. Un'esperienza esemplare è quella del sodalizio tra la prestigiosa ditta dolciaria Perugina - Cioccolato e Confetture e lo studio di architettura di Michele e Giancarlo Busiri Vici.

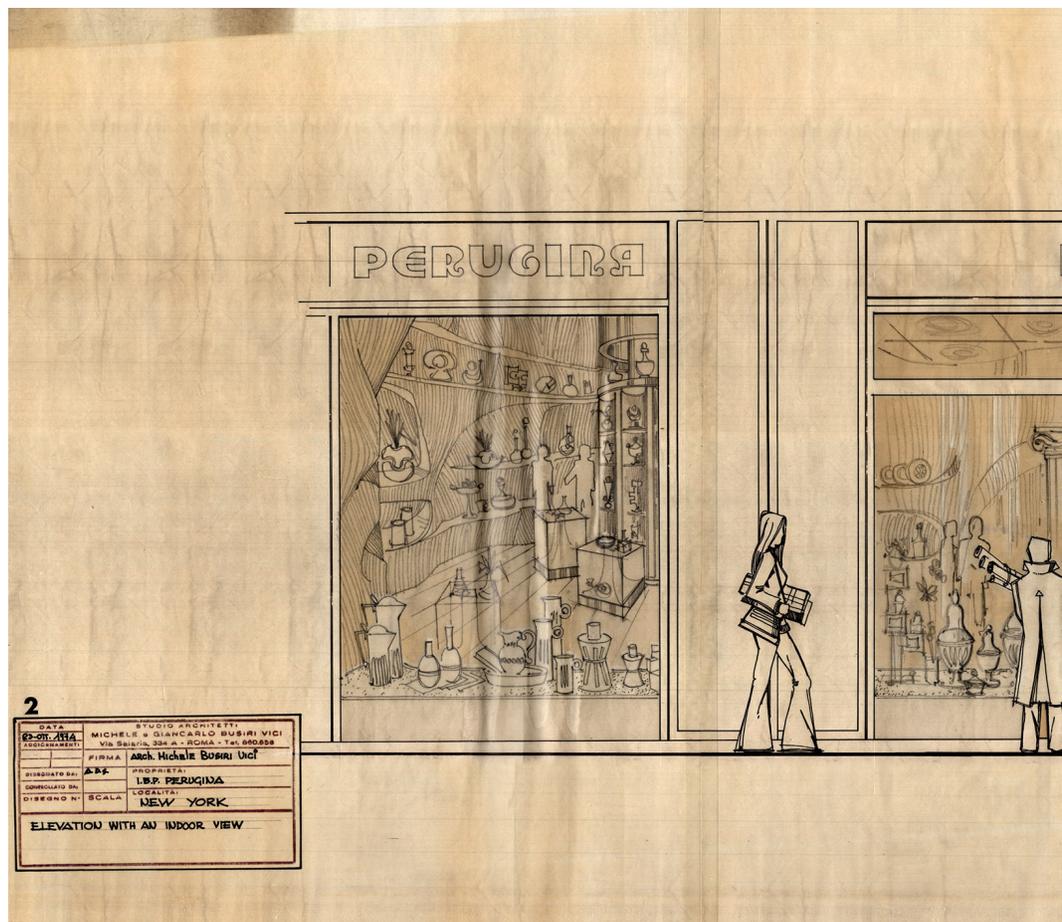
Tra la fine del 1967 e il 1975 progettaron per la nota azienda ben 18 punti vendita distribuiti sull'intero territorio nazionale e, in un caso, oltre oceano.

La fattiva e proficua collaborazione condusse alla realizzazione della gran parte dei punti vendita progettati (12 solo dal

1968 al 1972). In ordine temporale Siracusa, Lecce, Cagliari, Catania, Lido di Venezia, Pescara, New York, Venezia - San Luca, Bari, Ferrara, Genova, Sanremo, Perugia, Palermo, Foggia, Livorno, Roma - via Cola di Rienzo, Roma - via Condotti. Purtroppo tra i progetti che non andarono in porto c'è proprio l'unico estero, il bel negozio da allestire al n. 645 della Fifth Avenue di New York. Per motivi interni all'azienda fu accantonata l'idea di aprire un nuovo punto vendita in quella città. In una lettera datata 1 luglio 1974 in risposta alla comunicazione dell'affidamento ufficiale dell'incarico per la progettazione e la direzione del nuovo negozio Michele Busiri Vici scriveva: «È per me, che amo New York e la considero la mia seconda città, un grandissimo ritorno che spero coronato, nelle dovute proporzioni, da altrettanto successo di quello riportato nel lontano 1939!».

Fino alla fine degli anni '60 alla catena dei

*Archivi di Architettura Contemporanea - Ordine degli Architetti PPC, di Roma e Provincia, Roma  
Michele e Giancarlo Busiri Vici, Negozio I.B.P. Perugina, prospetto con vetrina al n. 645, 5th Avenue, Olympic Tower,  
New York 1974*





negozi Perugina specializzati nel «setto-  
re del regalo» si chiedeva, prima di ogni  
altra cosa, di rafforzare il prestigio della  
marca nel mercato e per questo motivo  
si richiedevano punti vendita moderni ed  
estremamente eleganti.

Inoltre nella corrispondenza della Direzione  
Negozi si può leggere che «l'arreda-  
mento dei negozi da ammodernare sarà  
in chiave con l'obiettivo di portare tra la  
clientela consumatori più giovani» e che  
«l'architetto dovrà essere una persona di  
gusto moderna e di respiro europeo».

Benché la Direzione Generale Negozi  
dettasse delle indicazioni generali stan-  
dardizzate e uniformate piuttosto precise  
da rispettare per ogni sede Michele Busi-  
ri Vici è sempre riuscito a elaborare del-  
le soluzioni che contenessero un sapore  
locale, un carattere legato alla cultura e  
tradizione del posto per distinguere ogni  
negozio. Sfida che rappresentava per i  
progettisti l'aspetto più stimolante di que-

sti incarichi fosse stata una città siciliana, il  
centro di Perugia, Genova, Venezia, Roma  
o New York!

Dal legame con la famiglia Buitoni, titolare  
della Perugina, nacquero altre occasioni  
professionali per la progettazione di vil-  
le o la ristrutturazioni di appartamenti dei  
familiari.

Nel fondo Michele Busiri Vici il materiale  
dei 18 progetti eseguiti per i negozi Pe-  
rugina consiste in 116 tavole e 95 disegni  
condizionati in 19 tubi, schizzi, copie, fo-  
tografie e 19 fascicoli di materiale docu-  
mentario.

<sup>1</sup> Anno dell'Esposizione Universale di  
New York alla quale Michele Busiri Vici  
partecipò come principale progettista del  
Padiglione italiano.





## RACCONTARE LA CITTA' INDUSTRIALE. CIBO E ACQUA IN UNA COMPANY TOWN

**Manuel Tonolini.** Dall'avvio delle attività nel 1999, la Fondazione Dalmine, ente non profit nato per iniziativa di TenarisDalmine, ha portato avanti un progetto culturale rivolto agli studiosi, alla scuola, ma anche ad un pubblico più vasto, sperimentando differenti modalità nel "comunicare" il patrimonio storico archivistico dell'impresa, inteso come fonte primaria per comprendere la storia della produzione, del lavoro, delle relazioni dell'impresa con il territorio.

Circa 120.000 documenti, un consistente nucleo fotografico, disegni tecnici e architettonici, volumi, oggetti, materiale grigio che raccontano non solo la storia dell'impresa, ma anche della città di Dalmine: vera e propria company town sorta nei primi del Novecento attorno allo stabilimento siderurgico, per la gran parte sotto la regia dell'architetto milanese Giovanni Greppi.

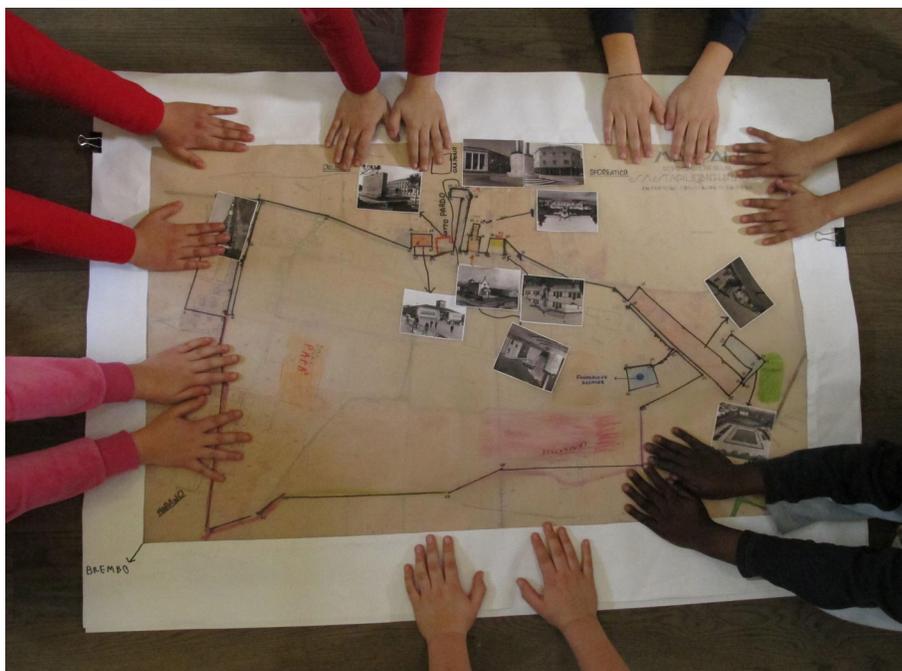
Ed è da questo materiale che è nato *Raccontare la città industriale*: un progetto rivolto a classi del Comune di Dalmine, dall'infanzia alla secondaria, per fornire agli studenti gli strumenti per saper leg-

gere con occhi critici la realtà in cui vivono e restituire la loro visione del presente. Nel corso dell'anno scolastico 2014-2015, il progetto ha proseguito il lavoro avviato nelle edizioni precedenti, per riflettere sui cambiamenti delle abitudini alimentari e sull'evoluzione delle tecnologie domestiche, in un territorio di origine contadina trasformatosi nel Novecento in area urbana e industrializzata.

A partire da mappe storiche, immagini fotografiche, documentazione cartacea, riviste, opuscoli, gli alunni hanno lavorato sulle diverse aree funzionali della città legate alla produzione, lavorazione, distribuzione e consumo nella città industriale di Dalmine.

Un percorso conoscitivo, che si è snodato in quasi 60 incontri, visite all'archivio, laboratori con storici, archivisti, fotografi, operatori video, per permettere agli studenti di scoprire e raccontare, con creatività e con linguaggi diversi, la loro esperienza e il loro punto di vista sulla vita nella città industriale di oggi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> I video sono visibili sul canale Youtube della Fondazione Dalmine, nella sezione 3 | 19 - Raccontare la città industriale





## L'AVANGUARDIA SOCIALE E AMBIENTALE NELL'ESPERIENZA DI ADRIANO OLIVETTI. IL CANAVESE E L'I-RUR

*L'industria non deve divorare l'economia della comunità, lo stabilimento non deve più essere un miraggio per gli agricoltori che non ricavano di che vivere dalla loro fatica. Accanto alla fabbrica deve prosperare l'azienda agricola; accanto alla fresatrice deve esserci il trattore; all'organizzazione e specializzazione del lavoro industriale deve corrispondere una analoga organizzazione e specializzazione del lavoro agricolo; accanto all'operaio deve lavorare un contadino nuovo, libero dall'opprimente sensazione di una sua inferiorità economica.*

Testo estratto da "Agricoltura nella Comunità", a cura dell'Istituto Italiano per i Centri Comunitari e dell'Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale

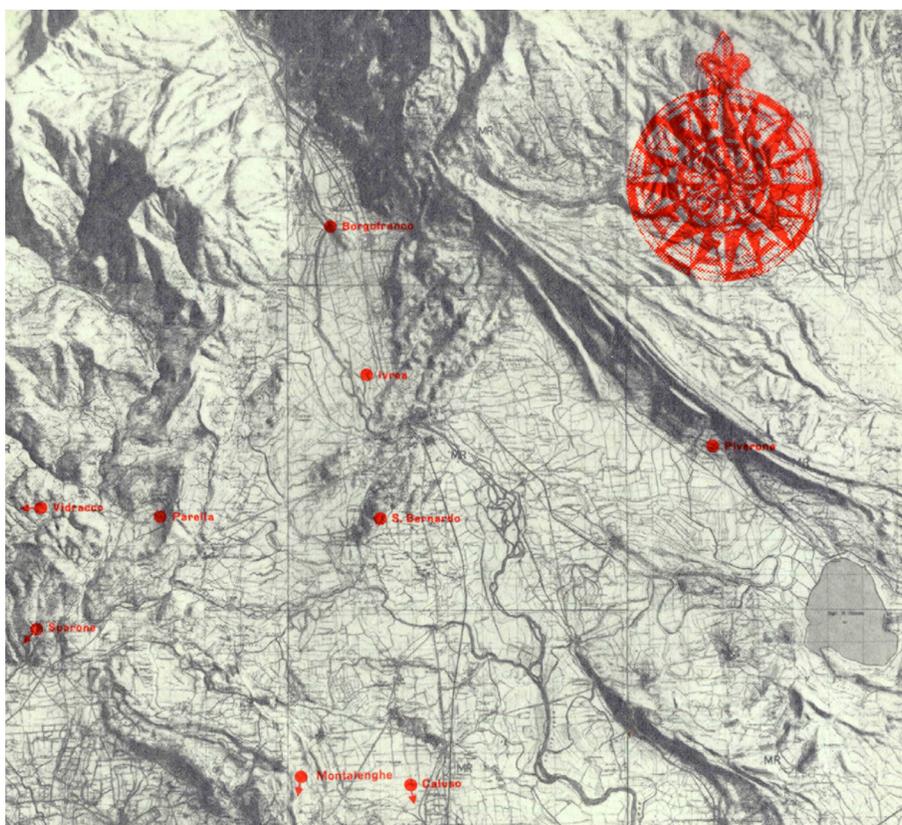
**Fondazione Adriano Olivetti.** In occasione della V Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura Contemporanea, la Fondazione Adriano Olivetti e l'Asso-

ciazione Archivio Storico Olivetti hanno proposto un percorso di approfondimento sull'avanguardia sociale e ambientale nell'esperienza di Adriano Olivetti, con il contributo dell'arch. Matteo Olivetti. L'esperimento dell'I-RUR, Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale, centro di coordinamento dell'economia comunitaria in Canavese, viene avviato da Adriano Olivetti nel 1955, dunque negli anni di massima espansione della fabbrica, con il fine di studiare e pianificare, a diversi livelli, le possibilità di sviluppo industriale in armonia con la realtà agricola del territorio. Il progetto si ispira alle concezioni sociali del Movimento Comunità, che ormai in quegli anni si presentava come forza politica organizzata.

L'I-RUR mirava ad intervenire nell'agricoltura, per aumentare il reddito dei piccoli proprietari coltivatori, e nell'industria, per favorire ed incoraggiare l'impianto di piccole e medie industrie nella zona in modo da frenare l'esodo dalle zone più povere, alleggerire l'accenramento industriale, creare nuove occasioni di lavoro e quindi diminuire la pressione della disoccupazione e della sottoccupazione.

Archivio della Fondazione Adriano Olivetti  
Immagine dall'opuscolo "I-RUR", 1958





Archivio della Fondazione Adriano Olivetti  
Immagine dall'opuscolo "I-RUR Canavese", 1964

Due erano, quindi, le principali linee di azione: assistenza e consulenza tecnica a privati, gruppi e amministrazioni comunali; realizzazione in proprio di iniziative nei diversi settori dell'economia. I fondi necessari a realizzare le attività erano costituiti dai contributi dei soci, dalle sovvenzioni degli enti aderenti, e dai proventi derivanti all'Istituto dalle attività promosse e gestite dallo stesso Istituto.

Precedentemente all'avvio dell'I-RUR erano state realizzate indagini e azioni di sensibilizzazione sul territorio. Il Movimento di Comunità si attivò per creare un'atmosfera di interesse sul problema mediante incontri presso i centri comunitari fra gli agricoltori e i tecnici dell'ufficio, facilitando un confronto che consentisse di poter affrontare in modo omogeneo le problematiche agricole relative a tutta la regione del Canavese.

Nel campo industriale, dallo studio condotto dal Gruppo tecnico per il coordinamento urbanistico del Canavese nel 1953-54 erano emerse una serie di priorità di carattere generale, in particolare la necessità di localizzazione di nuove industrie in luoghi distanti a quelli nei quali esistevano già agglomerazioni industriali. Negli anni che vanno dal 1955 al 1956 nel Canavese vengono create sei officine ad opera dell'I-RUR: Laboratorio "Olivia Revel" a Ivrea; Laboratorio di valigette a Vidracco, in Valchiusella; Manifattura di

Sparone, per la produzione di oggetti in plastica; Distilleria "Bairo"; "Baltea Motori" a Borgofranco; Officina produttrice di gabbiette metalliche a San Bernardo d'Ivrea. E in ambito agricolo: Vivai Canavesani, Collina di Parella, tra Ivrea e Castellamonte; Cantina Sociale di Piverone; Cooperativa agricola di Montalenghe; Cooperativa Avicola Canavesana.

Anche in questo caso vengono coinvolte da Adriano Olivetti le migliori competenze dell'azienda. Proprio Adriano Olivetti, dopo aver visto il suo operato illustrato nelle pagine di Casabella, decide di affidare a Giorgio Raineri l'incarico di progettare la Cooperativa di Montalenghe. Uno dei progetti per i quali, nel 1962, Raineri riceve il premio InArch.

A tutt'oggi alcuni insediamenti, agricoli e industriali, nati sotto impulso dell'I-RUR costituiscono una parte significativa del tessuto produttivo del territorio: tra questi ricordiamo i Vivai Canavesani, valorizzati da Manital nell'ambito del progetto per il Castello di Parella, l'azienda ICAS e la Cantina Sociale di Piverone, fiorenti realtà produttive non solo a livello locale ma anche internazionale.

Insieme alle architetture di Ivrea, rendono testimonianza di un progetto culturale, sociale ed economico di grandissima complessità, dove fabbrica e territorio sono indissolubilmente integrati in un disegno comunitario armonico.



## I PROGETTI DI MARCELLO VITTORINI PER IL FUCINO

**Valeria Lupo.** Marcello Vittorini, appena laureato in ingegneria, viene incaricato da Giuseppe Medici, presidente dell'Ente per la colonizzazione della Maremma toscano-laziale e del territorio del Fucino, di progettare alcuni edifici scolastici e nuovi insediamenti previsti dalla riforma agraria.

Le scuole (a Cerchio, Collarmele, San Benedetto dei Marsi, San Rocco, Incile e Strada 10), presentate sulle pagine di «L'Architettura. Cronache e storia», seguono i criteri del Centro studi sull'edilizia scolastica, e sono caratterizzate da un impianto tipologico chiaro, da materiali e tecniche costruttive in bilico tra innovazione tecnologica e il modo di costruire corrente.

Vittorini parte dall'esame dell'ambiente economico storico e sociale del Fucino e progetta insediamenti accentrati (a Caru-

scino, Trasacco, Borgo 8000, e borgo Via Nuova) in contrasto con le norme ministeriali dell'epoca. Sono "città nascenti" dotate di spazi per la vita associata dove "ognuno possa divenire pienamente uomo e non soltanto individuo"; sono insediamenti unitari da un punto di vista urbano, edilizio e costruttivo caratterizzati dalla coesione tra disegno urbano e architettura. Questi borghi, contengono la memoria storica delle condizioni abitative locali rispondendo al contempo alla condizione rurale moderna in linea con le ricerche teoriche e le esperienze progettuali della cultura architettonica italiana del dopoguerra.

Di tutti questi progetti nell'Archivio Vittorini si trovano documenti, disegni e fotografie d'epoca che mostrano l'intero iter progettuale fino alla realizzazione. Questo materiale è stato pubblicato nei volumi *Città nascenti. I borghi del Fucino e Omaggio a Marcello Vittorini. Un archivio per la città*<sup>1</sup>.

*Università degli Studi dell'Aquila DICEAA (Archivio Marcello Vittorini)*  
*Marcello Vittorini, Borgo Ottomila, fotografia d'epoca*





Borgo 8000 è l'esempio più interessante, un frammento urbano compiuto, dove Vittorini sperimenta soluzioni di disegno urbano, tecniche costruttive e finiture che riproporrà nel corso della sua ampia vita professionale. La complessità e la varietà dell'ambiente urbano è ottenuta attraverso le variazioni nel meccanismo aggregativo della semplice cellula abitativa per creare visuali urbane articolate e ancora operando piccole varianti al tipo preordinato con la predisposizione di elementi trasformabili. Sarebbe opportuno avviare un attento progetto di recupero dei borghi attualmente degradati ma che conservano ancora intatti alcuni significativi valori identitari del territorio.

<sup>1</sup> Vedi Angela Marino, Giulio Tamburini (a cura di), *Città nascenti*, Gangemi Editore, Roma 2010; Angela Marino, *Città nascenti. Le borgate agricole del Fucino nell'archivio di Marcello Vittorini*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», n. 134/135, dicembre 2011, pp. 55-62; Angela Marino, Valeria Lupo (a cura di), *Omaggio a Marcello Vittorini. Un Archivio per la città*, Gangemi Editore, Roma 2012; Angela Marino, *Archivi del moderno per la città: Marcello Vittorini*, in «Opus quaderno di storia, architettura, restauro», n. 12, 2013, pp. 481-492.

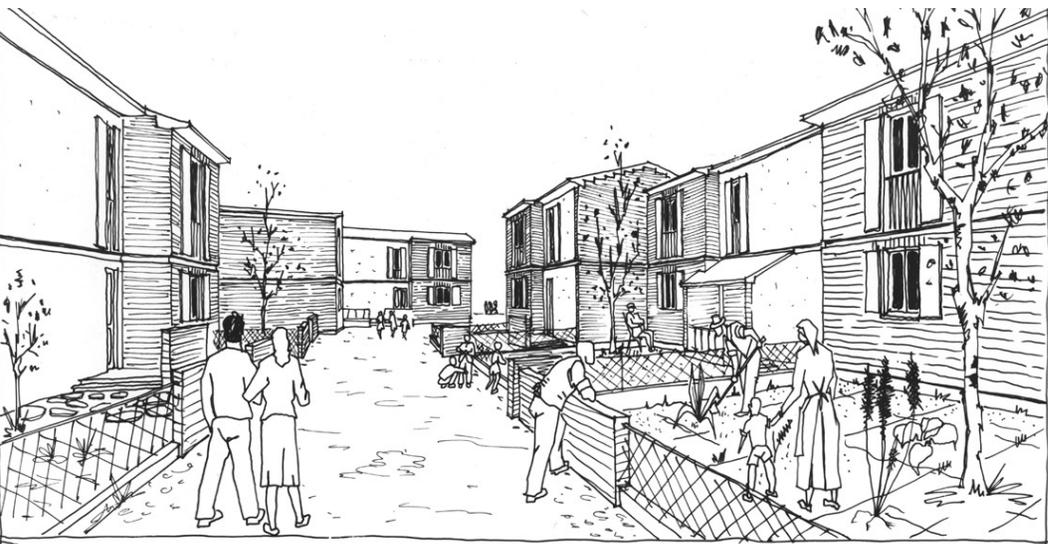
## DALL'ARCHITETTURA AL CIBO NELL'ARCHIVIO DEL '900

**Federico Zanoner.** Il settore archivi del Mart ha riflettuto in più occasioni sul rapporto Cibo, paesaggio, architettura, archivi proposto dalla AAA. Tra le iniziative realizzate in questo ambito va citata l'esposizione *Il modello della Casa Elettrica: l'Archivio del '900 come officina*, allestita nel foyer dell'Archivio del '900.

Il fulcro della mostra era rappresentato da un plastico in scala del padiglione di Luigi Figini e Gino Pollini presentato alla IV Esposizione Internazionale delle arti decorative ed industriali moderne di Monza del 1930 e ricostruito dai ragazzi del Liceo Depero di Rovereto. La documentazione esposta accanto ad esso riguardava l'introduzione dell'elettrificazione domestica e i conseguenti cambiamenti apportati all'ambiente della cucina, dal punto di vista costruttivo, funzionale ed estetico, fino a mettere in luce alcune trasformazioni del cibo e del suo consumo attraverso fotografie, articoli e pubblicità su rare riviste internazionali dell'epoca, provenienti in gran parte dall'archivio degli stessi architetti.

Una lettura focalizzata su questo punto di vista ha permesso di evidenziare la conoscenza diretta della standardizzazione della "cucina di Francoforte", progettata nel 1926 da Margarete Schütte-Lihotzky e

*Università degli Studi dell'Aquila DICEAA (Archivio Marcello Vittorini)*  
*Marcello Vittorini, Borgo Ottomila, disegno di progetto*





studiata da Piero Bottoni, autore della sala da pranzo, della cucina e dell'acquaiola della Casa Elettrica. Le foto di questi due ultimi ambienti non a caso vengono pubblicate in "Edilizia Moderna" nell'estate del 1931 nell'articolo *La cucina moderna* in cui Franco Albini afferma che «la cucina è forse il locale che più caratteristicamente ha mutato nella casa (...) la grande cucina solenne ha lasciato il posto alle nostre piccole cucinette luminose (...) piacevolmente sane, semplici e geniali come una macchina perfetta».

Emblematiche di questa trasformazione sono pure le fotografie dell'appartamento elettrico all'Esposizione dell'Alto Adige di Bolzano, in cui prendono avvio i rapporti di Figini e Pollini con la Edison che preludono all'esperienza di Monza, nonché il pieghevole del Gruppo 7 sulla casa elettrica e le sue varianti, con una facciata riservata alla pubblicità del "silenzioso frigorifero automatico" Frigidaire.

Tra le riviste - per la maggior parte tedesche - conservate nel fondo degli architetti che documentano il dibattito sul funzionalismo della cucina tra anni Venti e Trenta, si possono citare *Die Baugilde, Deutsche Bauzeitung, Die Form, Stein Holz Eisen, Das Neue Frankfurt*, ma anche *Batir* di Bruxelles, *Het Bouwbedrijf* di Amsterdam o *Nuestra arquitectura* di Buenos Aires. Riferimento importante inoltre il prezioso volume di Bruno Taut, *Ein Wohnhaus*

del 1927, che include un campionario di colori per il rivestimento degli interni, da considerare accanto all'onnipresente richiamo al Linoleum nelle riviste italiane dell'epoca.

Una panoramica tra i fondi di persona conservati nell'Archivio del '900 e tra il patrimonio della biblioteca del Mart ha permesso da una parte di traghettare questi temi nei decenni successivi, mostrando ad esempio la continuità degli studi di Adalberto Libera sulla razionalizzazione dei percorsi del cibo all'interno degli spazi domestici dal momento della sua collaborazione al progetto della Casa Elettrica fino alla pubblicazione de *Il ciclo dei cibi. Tecnica funzionale e distributiva dell'alloggio* in "Strutture" alla fine del 1947; dall'altra di contestualizzare meglio i riferimenti alla trasformazione del cibo e alla sperimentazione del Futurismo in cucina, entrata ufficialmente negli stessi anni tra gli ambiti d'intervento del movimento. Si consideri a questo proposito *Scatole d'amore in conserva*, volume di Marinetti del 1927 sulla cui coloratissima copertina campeggia una latta dal sapore quasi pop, e la "Lito-latta", termine con cui si identifica ormai il libro metallico *Parole in libertà futuriste* del 1932, stampato dall'omonima ditta che produceva con la stessa banda stagnata scatole per alimenti, al pari della poco successiva *Anguria lirica* di Tullio d'Albisola.

Mart, Archivio del '900, Rovereto (Fondo Figini Pollini)

Luigi Figini e Gino Pollini, Pieghevole pubblicitario della Casa Elettrica 1930

La facilità dipende principalmente dalla delicatezza, e la salute della persona che lo prepara. Solo se conservate in un Frigidaire, siete certi che i vostri alimenti si manterranno immuni dai germi. Dai feroci e dalle muffe che solitamente li alterano e li guastano senza che voi possiate accorgervene.

Il Frigidaire, completamente automatico, ha una distinta eleganza di linee e di proporzioni mai raggiunta prima in apparecchi frigoriferi. È una galleria e si apre da solo, funzionando nel più silenzioso silenzio e senza bisogno alcuno di sorveglianza. Finito in metallo bianco di analoga bellezza, il Frigidaire non si macchia ed è lavabile come un piatto di porcellana. Solo il Frigidaire è fabbricato dalla General Motors, e più di 4.000.000 sono gli apparecchi in uso nel mondo.

Attualmente, tutti i frigoriferi Frigidaire domestici, sono forniti dell'Hydrator una caratteristica esclusiva del Frigidaire. In aggiunta all'Hydrator, ogni apparecchio domestico Frigidaire è fornito del famoso Regolatore del freddo Frigidaire.



Tutti i frigoriferi che non portano questo targhetto non sono Frigidaire. Chiedete il nostro catalogo C. E.

FRIGIDAIRE LIMITED - Via Membrane, 16 - MILANO

Concessionari e sale di esposizione nelle principali città d'Italia



LA CASA ELETTRICA DI MONZA  
È L'ESPRESSIONE SINTETTICA DELLA DIVISA

S. C. A. E. M.



CREA DIFFONDE  
BENESSERE ELETTRICO

Al gusto e al modernismo delle linee è stato accoppiato il "benessere elettrico" che solo gli apparecchi "PRIMO - MARELLI" possono assicurare

"PRIMO" Apparecchio "MARELLI"  
"PRIMO" Lucidatore "MARELLI"  
"PRIMO" Termo - Ventilatore "MARELLI"  
"PRIMO" Macina Caffè "MARELLI"

QUALITÀ SUPERIORE  
PREZZI BASSISSIMI

Pagamento a contanti e a rate

Nella "CASA ELETTRICA" di Monza si possono avere dimostrazioni degli apparecchi "PRIMO" espositivi

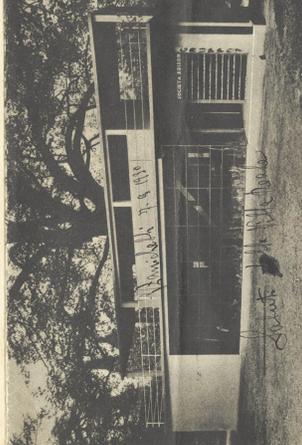
Via Caimi N. 8 - MILANO - Telef. 32-741-742

COSTA L. 60.000

COMPLETAMENTE AMMOBILIATA E ARREDATA

COMPRESSE LE LAMPADE ED ESCLUSI GLI APPARECCHI ELETTRICI

COSTA LIRE 80.000





## PROGETTI PER GLI ALIMENTI, DALLA GRANDE ALLA PICCOLA SCALA

**Daniele Vincenzi.** Il tema proposto in occasione della V Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura ci ha spinto come nelle precedenti edizioni a indagini e a riflessioni rivolte ai fondi archivistici conservati dal nostro Ordine, ed anche verso altri che sono presenti nel nostro territorio. Il tema del cibo ha permesso, ancora una volta, di verificare l'articolata sfaccettatura degli archivi, a volte inaspettata, portando a sviluppare spunti di analisi e connessione tra i vari elementi individuati: un buon esercizio per riguardare anche l'attuale figura professionale del progettista.

La diversa connotazione dei singoli fondi posseduti, per certi versi così marcata, fa emergere anche la fisionomia con cui si siano differenziate alcune attitudini professionali nel corso di pochi decenni, all'inizio del Novecento.

L'archivio di Attilio Muggia, ingegnere ed insigne docente (1861-1936), pioniere nell'uso del cemento armato e licenziatario per il Centro Italia del Sistema Hennebique, conserva vari progetti di impianti e stabilimenti impiegati a vari livelli nei cicli

di produzione, trasformazione e commercio di alimenti, tra cui spiccano i silos granari e gli zuccherifici. Interventi che, con l'applicazione delle macchine ai processi di produzione agricola, appartengono a quella più ampia famiglia di infrastrutture che nel giro di pochi anni, a cavallo del Novecento, cambiano il volto del paese. Tra le carte di Muggia anche lo chalet ristorante Zemmi, padiglione effimero concepito per la celebre Esposizione Emiliana ospitata a Bologna nel 1888: una versatile struttura in legno la cui funzionalità non è limitata dall'eccentrico apparato decorativo e compositivo, e che esprime bene una cultura ormai in bilico tra innovazione tecnologica e radicazione verso stili consolidati nel passato.

I documenti dei fondi degli architetti Enrico De Angeli (1900-1979) e Luigi Saccenti (1885-1972) ci riportano progetti più vicini alla nostra attuale cultura del cibo, in cui compaiono le cucine, gli arredi e gli accessori dettagliatamente disegnati per numerose case, ristoranti e bar. Va comunque notato come quella prassi professionale, nel secondo dopoguerra, abbia vissuto un vero e proprio trapasso, nel momento in cui gli arredi della cucina, domestica o industriale, diventano sempre più appannaggio dell'industria di settore.

*Ordine Architetti Bologna (Archivio Storico)*

*Attilio Muggia, Chalet-Ristorante Zemmi presso l'Esposizione Emiliana, Bologna 1888*





*Ordine Architetti Bologna (Archivio Storico)*

*Enrico De Angeli, Ristorante Giuseppe, Palazzo del Podestà in Piazza Maggiore, Bologna 1940 (Foto La Novissima)*

Si trasferisce così altrove, specializzandosi, una parte di quella specifica cultura dell'arredamento che fin dai tempi del primo razionalismo europeo aveva determinato tante approfondite ricerche e sperimentazioni negli studi degli architetti.

De Angeli, forse anche perché ne era un assiduo frequentatore (e quindi conoscitore), sviluppa vari progetti di pubblici esercizi, luoghi in cui lui stesso amava conversare, dibattere e leggere di arte e architettura: tra questi il mirabile Risto-

rante Giuseppe, realizzato nel 1940 all'interno del Palazzo del Podestà di Bologna, affacciato sul cuore cittadino di Piazza Maggiore. Le foto dell'opera appena terminata mostrano la pulizia e l'originalità delle forme del nuovo locale, che si confrontano con il vincolo dell'ambiente storico, dandoci testimonianza di un'opera oggi scomparsa; come scomparso è anche il fast food che volgarmente lo soppiantò una quarantina di anni dopo.



## CIBO PAESAGGIO ARCHITETTURA ARCHIVI: FOCUS SUGLI ARCHIVI CENSITI DALLA SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA DEL LAZIO

**Elisabetta Reale.** Una breve premessa: la possibilità di effettuare la ricerca di progetti legati in qualche modo all'alimentazione nelle sue varie declinazioni, dalla produzione alla consumazione del cibo, ad eventi particolari quali mostre ed esposizioni, ed in generale qualsiasi ricerca, dipende da una *conditio sine qua non*: avere a disposizione archivi riordinati e strumenti di descrizione adeguati, che permettono di esplorarli, traendone il potenziale informativo.

Anche in questo caso la ricerca negli archivi degli architetti censiti dalla Soprin-

tendenza, ci restituisce una serie di informazioni interessanti su questo ambito progettuale, presente in varia misura e con diverse caratteristiche, nel percorso professionale degli autori, con specifiche connotazioni legate alla committenza e al periodo storico.

Scopriamo che diversi illustri architetti non disdegnarono questo settore; così anche nella ricca serie di oltre 300 progetti di Clemente Busiri Vici, in prevalenza legati ad una committenza elevata ecclesiastica e nobiliare, troviamo quello per la Fattoria di Ostia Antica - principe Aldobrandini (1939); sempre a questo periodo storico risale il progetto di Ignazio Guidi per il centro agricolo in Somalia con E. Luzzatto (1932).

L'archivio di Plinio Marconi conserva una variegata testimonianza di questi lavori;

*Archivio Attilio Lapadula, Roma*

*Attilio Lapadula, Bar 1 classe Turbonave Colombo, 1953, per gentile concessione eredi Lapadula*





Archivio Gioacchino Ersoch, Roma  
 Gioacchino Ersoch, Mattatoio di Testaccio, Roma, 1888-1891

oltre a diversi progetti per bar e ristoranti in diversi quartieri romani, tra cui: bar in via Viminale (1934), chiosco per bar in piazza S. Emerenziana (1947), bar e vendita caffè in via Gioberti (1948), bar in via Nomentana, Pasticceria Torinese in via Salaria Pasticceria Moneta in via dei Mille), Ristorante in via Principe Amedeo, troviamo il progetto dei palazzi per i musei dell'agricoltura e delle bonifiche all'E 42, Roma con Giuseppe Samonà, G. Viola (1940-1942), il Padiglione per la fiera dell'agricoltura, Verona (1949) e il Progetto di mercato per l'unità residenziale INA-Casa in località Mariconda, Salerno degli anni '60.

Se nella serie dei progetti di Angelo Di Castro è presente quello di Villa Gaggioli - azienda agricola in Terria, Rieti (1942), con Antonio Valente ritroviamo il tema dell'allestimento con il progetto del Padiglione per attrezzi agricoli (1946) e il Padiglione mostra agricoltura (1953); inoltre a San Felice Circeo, oltre alle note ville, il progetto del ristorante La Barca (1949). Il record quantitativo spetta senza dubbio ad Attilio Lapadula, che annovera nella sua intensa produzione, oltre 100 progetti dal 1947 agli anni '70 per esercizi quali bar, pasticcerie, torrefazioni, gelaterie, pizzerie, negozi di generi alimentari; tra questi i più numerosi sono quelli per i bar distribuiti in quasi tutti i quartieri di Roma dal centro storico ai quartieri periferici in via di espansione: Castro Pretorio, Nomentano, Trionfale, Parioli, Ostiense, Prati, sino a località fuori Roma. È facile intuire il collegamento con la ricostruzione del dopoguerra e la ripresa delle varie attività e della vita sociale nella città, che passa

anche attraverso questi luoghi.

È probabile che in molti casi, data la natura degli interventi, resti ben poco dei progetti originali, che riguardano anche locali particolarmente noti: il Bar dei Ministeri in via Nomentana (1948), il Gran caffè Berardo a Galleria Colonna con il fratello Bruno Ernesto (1948) o lo Stabilimento Kursaal a Ostia di, Ostia Lido con Impresa Nervi & Bartoli (1950). Soprattutto in questi casi, purtroppo frequenti, unica testimonianza è la documentazione presente nell'archivio.

Ci porta molto lontano dai nostri confini il progetto per la realizzazione della pizzeria "Capri" e del bar "Sirena" a Tokio (1971-1973), di Julio Lafuente, autore anche dell'Air Terminal Ostiense per le Ferrovie dello Stato con Studio Valle, Satpi srl, G. Caloisi, F. Micheloni (1988-1990), che ospita ora uno dei luoghi culto del cibo "Eataly".

Infine due grandi architetti romani vissuti in due periodi storici lontani tra loro, per entrambi i quali il progetto legato all'ambito cibo/alimentazione riveste un rilievo particolare nell'ambito dell'intera attività svolta: Gioacchino Ersoch architetto capitolino emerito con il progetto per lo Stabilimento di pubblica mattazione di Porta del Popolo (1851-1876), cui seguì Mattatoio di Testaccio (1888-90) e Francesco Palapacelli con i due progetti per gli Impianti idrici di distribuzione del Centro della Cecchina - Bufalotta (1960-1964) e per quelli del Centro polivalente EUR Vigna Murata (1974-1989), complessi architettonici di notevole rilievo, che connotano tuttora la fisionomia dei quartieri della città in cui sono stati costruiti.



## L'ESPOSIZIONE REGIONALE DI MACERATA 1905: DALLA RICERCA D'ARCHIVIO AL RUOLO DELLE RIVISTE

**Monica Precipe.** La documentazione d'archivio diventa ancora più preziosa se posta in relazione ad un evento temporaneo, come nel caso dell'Esposizione regionale di Macerata del 1905<sup>1</sup>. Rispetto alle labili tracce lasciate nella città a seguito di queste manifestazioni, appare centrale il ruolo della documentazione fotografica della Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata (in particolare del fondo Tullio Bernardini<sup>2</sup>), senza il quale sarebbe stato impossibile ricostruire l'immagine dell'esposizione. Fondamentale è stato anche lo spoglio del giornale illustrato «L'Esposizione Marchigiana»: vera e propria cronaca dell'evento, rappresenta una fonte primaria delle vicende e insieme un prodotto del suo tempo, con le sue regole retoriche ed estetiche. Infatti, proprio come le esposizioni, le riviste possono essere considerate veri e propri «vettori di modernizzazione dell'architettura»<sup>3</sup> e allo stesso tempo uno degli elementi alla base del moderno rapporto «cultura-spettacolo-consumo-profitto»<sup>4</sup>.

L'idea dell'esposizione nasce come mo-

stra dei prodotti agricoli della regione (tra cui si ricorda il padiglione del liquore Anisina di Porto San Giorgio), per diventare un evento molto più ambizioso, fino a comprendere una sezione industriale, una folcloristica ed una mostra d'arte antica e moderna. Si tratta della prima volta, dopo l'unità, in cui la regione sceglie di investire somme considerevoli per la realizzazione di padiglioni temporanei.

La documentazione d'archivio contenuta presso l'Archivio di Stato di Macerata (fondo Comunale) ha permesso la puntuale ricostruzione delle lunghe vicissitudini politico-amministrative che portarono alla riuscita dell'evento. Tra i materiali più interessanti si ricordano: una planimetria inedita della primissima sistemazione dell'esposizione del 1902<sup>5</sup> e il pamphlet di Raffaele Calzecchi che con sorprendente anticipo metterà in luce l'effetto più importante dell'esposizione: determinare la definitiva vincita della «modernità» della vita fuori le mura, in accordo alle nuove necessità urbane di «aerazione, luce, vastità»<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Per un approfondimento delle vicende si fa riferimento al testo: Monica Precipe, *Territorio e Innovazione all'Esposizione regionale di Macerata 1905* in Stefania Al-

Fototeca della Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti, Macerata (Fondo Bernardini, 176.8)  
Veduta generale dell'esposizione con a sinistra il padiglione delle feste





dini, Carla Benocci, Stefania Ricci, Ettore Sessa (a cura di), *Il segno delle esposizioni nazionali e internazionali nella memoria storica delle città. Padiglioni alimentari e segni urbani permanenti*, Edizioni Kappa, Roma 2015, pp.189-203.

<sup>2</sup> Fotografo amatoriale la cui sensibilità artistica è stata messa in luce da un recente volume dedicato alla sua opera, vedi Marina Massa (a cura di), *Macerata 1905: l'Esposizione regionale marchigiana e l'arte fotografica di Tullio Bernardini*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2005.

<sup>3</sup> Jean Louis Cohen, *Prefazione*, in Hélène Janniere, *Politiques éditoriales et Architecture "moderne". L'émergence de Nouvelles revues en France et en Italie (1923-1939)*, Editions Arguments, Parigi 2002, p. II.

<sup>4</sup> Mariantonietta Picone Petrusa, *Le grandi esposizioni in Italia: 1861-1911: la competizione culturale con l'Europa e la ricerca dello stile nazionale*, Liguori, Napoli 1988, p.6.

<sup>5</sup> ASMC, busta 575.

<sup>6</sup> Raffaele Calzecchi, *Per l'Esposizione del 1891 in Macerata*, Stab. Tip. Ilari, Macerata 1890, p.19. Il volume raccoglie gli articoli pubblicati dallo stesso autore sul «Vessillo delle Marche» tra il 1889 e il 1890. Una copia è conservata all'ASMC, busta 575.

## ALL'ORIGINE UNA VIGNA. CA' ROMANINO DI GIANCARLO DE CARLO A URBINO

**Antonello Alici.** “Il sindaco Mascioli e il filosofo Sichirollo, per il comune impegno nel governo della città, si vedevano spesso e fu Egidio Mascioli che, venuto a conoscenza della nostra propensione per il buon vino, consigliò a Livio di acquistare il podere di un contadino intenzionato a lasciarlo per trasferirsi a Genova dai suoi nipoti: non c'era in tutta la zona vino migliore di quello che Beppe Girelli sapeva ricavare dalla sua vigna”. (*Ca' Romanino. Una casa di Giancarlo De Carlo a Urbino*, Associazione culturale Ca' Romanino, Urbino 2010).

Così Sonia Morra, la moglie di Livio Sichirollo, svela l'origine della casa sulla collina di Romanino progettata da Giancarlo De Carlo negli anni 1967-68 'per gli amici Sichirollo', che da Milano avevano scelto di trasferirsi a Urbino per partecipare alla nuova stagione aurea della città. De Carlo ha più volte sottolineato il legame profondo tra città e paesaggio, un legame che viene sancito per Urbino negli studi per il piano regolatore del 1994. Nel documento programmatico del Piano, egli si sofferma sulla “sorprendente ... corri-

Fototeca della Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti, Macerata (Fondo Bernardini, 177.8)  
Visita dei reali del 22 agosto 1905. Ingresso da Porta Romana



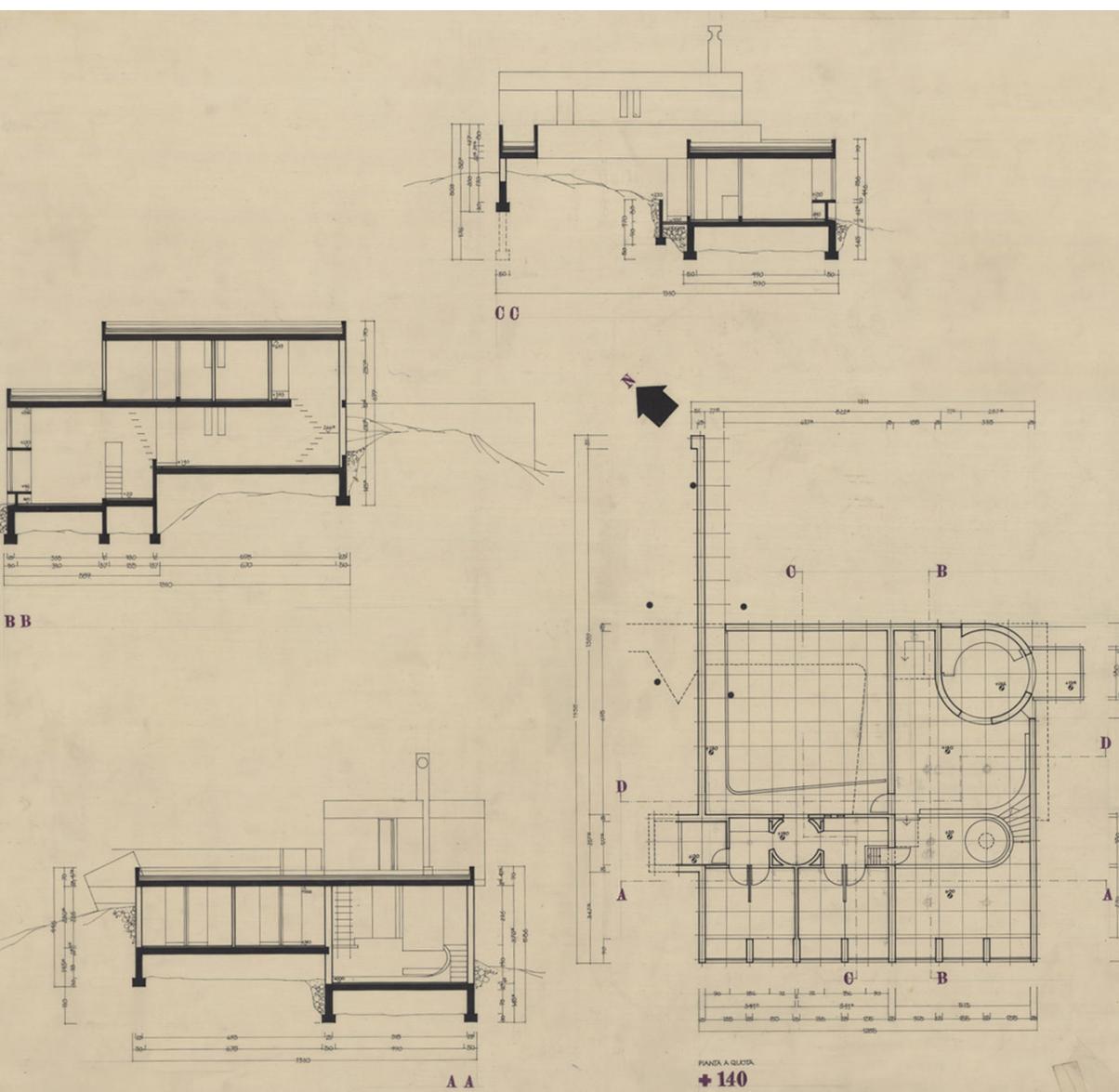


spondenza - non solo di qualità ma anche in termini di disegno - tra i tessuti del paesaggio naturale e quelli degli insediamenti umani ... Questa corrispondenza è ... la vera ricchezza di Urbino". Tra le aree ad alta qualità ambientale e paesistica egli indica *le pendici boschive di Cavallino e Romanino*, luoghi che lo avevano colpito fin dalle prime visite con gli amici committenti. Coerentemente il progetto di Ca' Romanino è tessuto sul luogo, la casa occupa la sommità del colle con una rigorosa composizione modulare in cemento a vista e mattoni che si dilata nel grande soggiorno a doppio livello e si comprime nelle stanze della foresteria. Il fronte sud si apre con grandi vetrate sull'antica vigna

che un tempo avvolgeva il pendio. Il grande camino metallico tinto di rosso vivo e la rotonda che si innesta al margine del soggiorno aggiungono dinamismo alla sequenza di percorsi che attraversano la casa.

Del vecchio casolare resta soltanto la cantina, segno di continuità con la produzione di un vino fatto di vitigni storici della zona: *el scruculin, el sgranarèll, la malvagia, el famo's, el tintoriell*... Il ruvido fronte in pietra si apre oggi su un'ampia corte erbosa - luogo dell'accoglienza dei visitatori e della degustazione del vino e di altri prodotti della terra, da cui si domina il paesaggio circostante e si gode la vista dell'antica Pieve di San Cassiano.

Università Iuav di Venezia - Archivio Progetti, (Fondo Giancarlo De Carlo)  
Giancarlo De Carlo, Progetto di casa Sichirollo, Urbino, 1967, piante e sezioni





## BAR, BELLEZZA, ARTE E RISTORO. ARCHITETTURA, CIBO E DESIGN NELL'ITALIA DEL '900

**Maria Luisa Bisi.** Dopo l'ampio riscontro di pubblico, critica e stampa, riapre il 22 dicembre e fino al 26 marzo 2016, la grande mostra all'Archivio centrale dello Stato inaugurata il 15 ottobre scorso, dedicata al tema singolare quanto suggestivo del BAR.

Peculiarità tutta italiana del buon vivere, il Bar è il luogo dell'incontro, dove si beve, si mangia, si chiacchiera, ci si riposa, si legge il giornale, si perde tempo o si lavora.

Nel Novecento, secolo che lo ha visto nascere e poi crescere, è stato pensato e disegnato da architetti di fama, che hanno declinato il tema con straordinaria eleganza, accordando con raffinatezza forma e funzione.

Aprono, infatti, la mostra dedicata al rapporto tra cibo, design e architettura nell'Italia del Novecento i progetti elaborati da nomi illustri come Plinio Marconi, Guido Fiorini, lo Studio Paniconi e Pediconi,

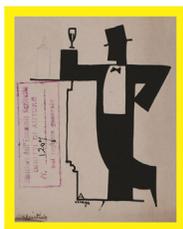
*Archivio Centrale dello Stato, Roma  
Immagine della mostra BAR: Bellezza, Arte, Ristoro*

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

# BAR

Bellezza | Arte | Ristoro

*Architettura, cibo e design nell'Italia del '900*



Francesco Palpacelli.

Accanto ai progetti dei luoghi del consumo, sono esposte le carte dell'Ufficio italiano brevetti e marchi provenienti dal Ministero del Commercio, dell'Industria e dell'Artigianato, una serie particolarmente importante, costituita da circa 1.460.000 unità, datate dal 1855 al 1965. Disegni, progetti, modelli, brevetti di prodotti destinati all'alimentazione che raccontano la storia del design industriale, che parlano di creatività e capacità imprenditoriale, del made in Italy prima che il concetto stesso esistesse. Tra i designer è stato dato spazio alle grandi firme, come Giò Ponti, Fortunato Depero, Bruno Munari e i fratelli Castiglioni - ideatori della Pitagora, concessa in prestito dal Museo della macchina per caffè (MUMAC) del Gruppo Cimbali - come a designer assolutamente sconosciuti, a confermare l'immagine di un popolo di inventori che ha affidato alle carte bollate i propri lampi di genio.

Il segno dell'arte grafica è rappresentato dai bozzetti conservati nell'Ufficio della proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio dei ministri, a firma di artisti come Pozzati, Amaldi, Leonesi, Mateldi, molti provenienti dalla MAGA, la più importante agenzia pubblicitaria italiana di inizio secolo.

Nell'ambito della mostra una sezione intera è occupata da una selezione di opere di artisti contemporanei, a conferma dello stretto legame che unisce da sempre il cibo all'arte; un importante gruppo di artisti di provenienza internazionale, che si sono confrontati recentemente con il tema della "nutrizione". Pittori, scultori, designer, videoartisti, ciascuno con linguaggio proprio del nostro tempo, nell'infinito avvicendamento del ciclo della vita, rappresenta con le sue opere questo inscindibile rapporto.

Infine, gli intensi *Volti di Terra Madre* della galleria di ritratti firmati da Mauro Vallinotto.

Il catalogo della mostra, edito da De Luca editori d'arte, è in vendita alla mostra a € 16 e in libreria a € 20.

Per info sugli orari e prenotazioni: [acs.beniculturali.it](mailto:acs.beniculturali.it) - [acs.urp@beniculturali.it](mailto:acs.urp@beniculturali.it).



## GUSTAVO GIOVANNONI E L'ARCHITETTO INTEGRALE. BREVI NOTE DALL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA

**Giovanni Bellucci.** Atene, Spalato, Monaco di Baviera, Letchworth, New York, Coral Gable per l'estero, Osimo, Ascoli Piceno, Urbino, Bari, Padova, piccoli centri dell'Abruzzo e naturalmente Roma sono solo alcune delle mete toccate in occasione del Convegno Internazionale "Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale" svoltosi all'Accademia Nazionale di San Luca dal 25 al 27 novembre 2015. Sotto la guida scientifica di Giuseppe Bonaccorso, Francesco Moschini, Paolo Portoghesi, Giorgio Rocco e Guido Zucconi, gli oltre settanta relatori sono stati coordinati in sessioni tematiche che hanno toccato molti dei temi legati all'attività del poliedrico ingegnere romano: progettista, teorico, legislatore, urbanista, pianificatore, storico e non per ultimo docente universitario a Roma prima alla Scuola di ingegneria, dove si era formato, e in seguito nella prima Scuola di architettura d'Italia che contribuì in modo sostanziale a creare e di cui fu preside tra il 1927 e il 1935.

Secondo gli auspici della Call i contributi hanno riguardato molti temi ancora poco battuti dalla critica, facendo luce su quella parte dell'attività dal maestro romano orientata verso le cosiddette architetture minori. Gli edifici di terza fascia, gli elementi accessori e di complemento dell'intervento di restauro sono stati aspetti salienti del *modus operandi* di Giovannoni, da sempre indirizzato verso quella "teoria delle espressioni semplici" che ha caratterizzato tanta parte della sua attività. Molto di quanto è stato fatto da Giovannoni è in ogni caso da studiare e questo è dovuto anche, come è emerso in alcuni interventi, dalle difficoltà connesse all'accesso al suo poderoso archivio custodito oggi presso il Centro Studi per la Storia dell'Architettura in Roma. Definito dallo stesso Giovannoni tra il 1938 e il 1939, il Centro studi eredita l'attività svolta dall'Aacar (Associazione artistica tra i cultori di architettura), associazione a cui egli aveva aderito nel 1903 e di cui facevano parte molti dei progettisti all'epoca attivi a Roma. Da questa

platea, promotrice di numerose conferenze, nascono nuovi interessi in Giovannoni come quelli inerenti l'estetica della città. Numerosi contributi hanno messo in luce la quantità di allievi e colleghi professionisti che hanno assimilato e accolto con favore le sue idee sul diradamento e riproposto o comunque ipotizzato in realtà anche lontane dall'Italia, quanto Giovannoni aveva pensato e realizzato nel nostro Paese.

L'elenco degli archivi studiati dai relatori merita, in chiusura, un breve approfondimento: dagli archivi dei piccoli centri dove spesso egli ha operato in special modo nei primi anni della sua vita, fino ai grandi archivi nazionali e internazionali dove l'ingegnere romano ha lasciato importanti tracce anche in qualità di semplice relatore in decine di convegni. Numerose, in tal senso, le citazioni emerse a partire dal "The First International Congress on Architectural Education" svolto nel 1924 a Londra presso la sede del RIBA o il Convegno Internazionale degli Architetti organizzato nel 1935 a Roma presso la nuova sede dell'Accademia Nazionale di San Luca a Palazzo Carpegna, inaugurata il 24 aprile del 1934 dopo i restauri che lo stesso Giovannoni ha portato a termine con la collaborazione di Arnaldo Foschini. Gli ottanta anni trascorsi da quest'ultimo, sono una delle ragioni alla base di questa nuova occasione di studio e riflessione sulla complessa figura di Gustavo Giovannoni, ancora oggi considerato un personaggio trasversale, forse scomodo, della cultura italiana del primo Novecento.

*Accademia Nazionale di San Luca, Roma  
Locandina del Convegno Internazionale:  
"Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale"*





## I SOCI DELLA AAA/ITALIA-ONLUS

### Soci effettivi

Accademia Nazionale di San Luca, Roma  
Archivio Centrale dello Stato, Roma  
Archivio di Stato di Firenze  
Archivio famiglia Palazzotto, Palermo  
Assicurazioni Generali, Archivio Storico INA, Trieste-Roma  
Associazione B.A.Co. (Baratti Architettura e Arte Contemporanea)  
Archivio Vittorio Giorgini, Follonica  
Archivio Architetto Cesare Leonardi, Modena  
Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea  
Biblioteca civica d'arte Luigi Poletti, Modena  
Casa dell'Architettura, Istituto di Cultura Urbana, Latina  
CASVA - Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano  
Cesarch - Centro studi degli architetti dell'Ordine di Roma  
Fondazione Adriano Olivetti, Roma  
Fondazione Dalmine, Dalmine  
Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro, Dies Domini  
Centro studi per l'architettura sacra e la città, Bologna  
Fondazione MAXXI, Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo,  
Centro Archivi MAXXI Architettura, Roma  
Fondazione Giovanni Michelucci, Fiesole  
Fondazione La Biennale di Venezia, Venezia  
Fondazione La Triennale di Milano - Biblioteca del Progetto e Archivio Storico  
Istituto Alvar Aalto, Museo dell'architettura e delle Arti Applicate, Pino Torinese  
Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma  
Istituto per la Storia e arte lombarda, Cesano Maderno  
MART, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto  
Archivio del '900, Rovereto  
Musei Civici e Gallerie di Storia e Arte, Gallerie del Progetto, Udine  
Museo di Castelvecchio - Archivio Carlo Scarpa, Verona  
Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Bologna  
Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Roma e Provincia  
Politecnico di Milano  
Archivi Storici, Area servizi Bibliotecari di Ateneo, Archivio Piero Bottoni - Dipartimento Architettura e Studi Urbani (DASTU)  
Dipartimento Architettura e Studi Urbani (DASTU)  
Dipartimento di Design, Laboratorio Archivi di Design e Architettura (LADA)  
Politecnico di Torino  
Biblioteca Centrale di Architettura (BCA),  
Dipartimento Iterateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - Laboratorio di Storia e Beni culturali (DIST),  
Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica (DISEG)  
Centro Museo e Documentazione Storica (CEMED)  
Soprintendenza Archivistica dell'Abruzzo e del Molise  
Soprintendenza Archivistica della Calabria e della Campania  
Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna  
Soprintendenza Archivistica per il Friuli Venezia Giulia  
Soprintendenza Archivistica per il Lazio  
Soprintendenza Archivistica per la Liguria  
Soprintendenza Archivistica per la Lombardia  
Soprintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta  
Soprintendenza Archivistica della Puglia e della Basilicata  
Soprintendenza Archivistica per la Sardegna  
Soprintendenza Archivistica per la Sicilia  
Soprintendenza archivistica per la Toscana  
Soprintendenza archivistica dell'Umbria e delle Marche  
Soprintendenza archivistica del Veneto e del Trentino Alto Adige  
Unione Italiana Disegno, Roma  
Università degli Studi dell'Aquila  
Archivio Marcello Vittorini  
Università degli Studi di Bologna 'Alma Mater Studiorum'  
Archivio Storico - sezione Architettura  
Università degli Studi di Cagliari  
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, Architettura  
Università degli Studi di Catania  
Archivio Storico  
Università degli Studi di Firenze  
Biblioteca di Scienze Tecnologiche, Architettura  
Università degli Studi di Genova  
Biblioteca della Scuola Politecnica, Archivi di Architetture e Design  
Università degli Studi di Palermo  
Collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura, Palermo  
Università Iuav di Venezia  
SBD - Archivio Progetti  
Università La Sapienza  
Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura, Archivio Luigi Piccinato, Roma  
Università Politecnica della Marche  
DICEA, Dipartimento di Ingegneria civile, edile e architettura, Ancona

### Soci sostenitori

Elena Albricci  
Andrea Aleardi  
Antonello Alici  
Micaela Antola  
Francesco Antoniol  
Avon Architetti Associati  
Simone Barbi  
Diana Barillari  
Silvia Bellini  
Giovanni Bellucci  
Chiara Bennati  
Barbara Berta  
Laura Bertalocchini  
Maria Beatrice Bettazzi  
Enrica Maria Bodrato  
Patrizia Bonfiglio  
Patrizia Bonifazio  
Lucia Borghetti  
Annunziata Bozza  
Maria Brancati  
Giancarlo Busiri Vici  
Gabriella Carapelli  
Sabina Carboni  
Giorgina Castiglioni  
Rosa Chiesa  
Enrico Cicalò  
Angela Cipriani  
Graziella Colmuto Zanella  
Antonio Conte  
Claudio Cordoni  
Antonella D'Aulerio  
Annalisa Dameri  
Maria Carmela De Marino  
Aldo De Poli  
Marco Del Francia  
Alessandra Di Giacomo  
Riccardo Domenichini  
Nicoletta Durante  
Roberto Faraone  
Valeria Farinati  
Maria Teresa Feraboli  
Daniela Ferrero  
Giuseppe Fioroni  
Elisabetta Frascaroli  
Cinzia Gavello  
Cecilia Ghelli  
Giovanna Greco  
Anna Maria Guccini  
Margherita Guccione  
Matteo Iannello  
Elisabetta Insabato  
Rosangela Lamagna  
Raffaella Lattanzi  
Emilia Lazzarini  
Vincenzo Leccese  
Paola Leonardi  
Rita Lipparini  
Daminana Luzzi  
Andrea Malgeri  
Lara Malerba  
Elisabetta Mariani  
Nicole Mattei  
Eliana Mauro  
Alessandra Mele  
Paolo Melis  
Maria Miano  
Patrizia Miceli  
Lorenzo Mingardi  
Elisabetta Pagello  
Maria Onorina Panza  
Paolo Pedinelli  
Paola Pectenella  
Elisabetta Prociada  
Mara Micol Reina  
Elisabetta Reale  
Giuliana Ricci  
Paola Ricco  
Francesca Rosa  
Manuela Rufioni  
Terenzio Sagripanti  
Stefano Santini  
Maurizio Savoia  
Teresita Scalco  
Giuseppe Schiena  
Glenda Scolaro  
Maria Luisa Scozzaola  
Ettore Sessa  
Marina Sommella Grossi  
Rosangela Antonella Spina  
Valentina Stazzi  
Anna Tonicello  
Luciano Tozzi  
Luca Venditti  
Esmeralda Valente  
Gabriele Vesco  
Alessandra Vittorini  
Silvia Viviani  
Silvia Zappalà

### Soci Onorari

Italo Lupi  
Augusto Rossari

**Margherita Guccione.** The AAA/Italia Association has, throughout 2015 and following the turnover of members of its Organizational Technical Scientific Committee, renewed its commitment and confirmed the continuity of the path undertaken, with clear and specific objectives. These objectives reaffirm how important it is to preserve and enhance architectural archives, which are to be considered not only as a testimony to our architectural history but also in a wider cultural perspective.

The growing synergy between the institutions involved in the network has revealed the potential and the effectiveness of AAA/Italia's actions, as demonstrated by the joint projects and above all by the National Day of Architectural Archives.

The 5th Day, held on May 21st 2015 and centered around the theme "Food, Landscape, Architecture, Archive", was certainly an important step in this direction and that is why it has been chosen as the leitmotiv of this latest Bulletin. Once more, our architectural archives' patrimony has made possible a great number of high quality events which have reaffirmed the historical value and great potential of our work.

Thanks to the work done in the past years, the time has come to expand our audience beyond the specialized professionals and to address a wider public, engaging entrepreneurs and professionals of the design and construction fields. The new website - with a more dynamic, captivating layout and new contents -, will encourage a greater participation of younger generations, of universities and of schools. At the same time, our association must research an international dimension, proposing itself as a partner for similar networks and single institutions, at least on a European level. The work carried out so far has demonstrated an undeniable ability to preserve historical documents - which has always been part of our DNA -, to create a network exploiting all the potential of information technology and to enhance difficult materials with originality and thoroughness. It is now time to renew and strengthen our communication strategies, to look for more effective ways to communicate our experience, while avoiding the risk of falling into self-referentiality or of addressing only the specialized public.

The 2016 Forum dedicated to "Communicating the archives. Ideas, tools and strategies" will, by telling our efforts and our daily work, both in each of our specific fields and in the common dimension of our association, reflect on how to develop a shared and widespread consciousness of the relevance of memory - contained in the archives - in building an identity of spaces and of contemporary thought.

**N° 14, 2015 - ANNO 14,  
PRIMO E SECONDO SEMESTRE -  
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE  
DI VENEZIA N° 1383/2001**

AAA/Italia  
ISSN 2039-6791

**Sede**

Archivio Progetti,  
Università Iuav di Venezia  
Dorsoduro 2196  
30123 Venezia  
tel. 0412571012  
fax 0412572626  
www.aaa-italia.org

**Bollettino della AAA/Italia**

**Comitato di Redazione**

Margherita Guccione, Daniele Vincenzi,  
Laura Bertolaccini, Marco Del Francia, Sergio Pace,  
Elisabetta Reale, Ettore Sessa

**Coordinamento redazionale**

Marco Del Francia

**Progetto Grafico**

Italo Lupi

**Impaginazione**

Giovanni Bellucci

**Comitato Tecnico Scientifico e Organizzativo 2015-2017**

**Presidente** - Margherita Guccione  
(Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo - MAXXI)

**Segretario** - Daniele Vincenzi  
(Ordine degli Architetti di Bologna)

Laura Bertolaccini (Accademia Nazionale di San Luca)  
Marco Del Francia (B.A.Co Archivio Vittorio Giorgini)  
Sergio Pace (Politecnico di Torino)  
Elisabetta Reale (Soprintendenza Archivistica per il Lazio)  
Ettore Sessa (Università degli Studi di Palermo)

**Edizione**

Bononia University Press  
Via Ugo Foscolo, 7 - 40123 Bologna

14/2015, printed in Italy